

cui abbiamo urgente bisogno, senza aggiungere un nuovo stipendio a quanto è già stanziato sul bilancio.

Il bisogno, ripeto, è urgente, e non possiamo attendere che il ministro provveda con una nuova legge, la quale per due anni forse non potrà essere discussa ed approvata, perchè dei professori di grammatica ne abbiamo bisogno al presente, e tutti sanno che dalla bontà dell'insegnamento elementare dipende in gran parte il frutto delle classi superiori.

Perciò io prego il signor ministro a volere stabilire quanto prima gli è possibile questo corso di studi preparatorii per quelli che aspirano ad ottenere le patenti di professore di

grammatica, e spero che vorrà accettare ed attuare la mia proposta, conoscendo egli al pari di me che dalla bontà dei maestri dipende il maggiore o minor frutto degli scolari.

*Voci generali.* A domani! a domani!

La seduta è levata alle ore 5.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Seguito della discussione del bilancio passivo del dicastero della pubblica istruzione.

## TORNATA DEL 13 MARZO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi* — Seguito della discussione del bilancio passivo della pubblica istruzione pel 1851 — *Proposizione del deputato Polto sulla categoria XVI, Oratorii, Congregazioni, e direttori di conferenze* — *Proposizione soppressiva delle categorie XVI e XVII del deputato Mellana* — *Opposizioni del relatore Demaria e dei deputati Menabrea, Gastinelli, e del ministro dell'istruzione pubblica* — *Approvazione delle riduzioni della Commissione, e reiezione della proposta del deputato Mellana* — *Approvazione delle categorie XVI, XVII e XIX* — *Osservazioni dei deputati Mongellaz, Piccon, Angius e Borella sulla categoria XX, Scuole universitarie nelle provincie del circondario di Torino* — *Questioni sull'ingerenza dell'autorità civile nell'insegnamento religioso* — *Spiegazioni del relatore, e del ministro dell'istruzione pubblica* — *Proposizione soppressiva del deputato Berti* — *Chiusura della discussione* — *Proposizione di riduzione del deputato Berti* — *Osservazioni dei deputati Sulis, Asproni, e del ministro di marina* — *Ordine del giorno del deputato Chiarle* — *Reiezione* — *Proposizione sospensiva del deputato Sineo* — *Osservazioni del relatore, del ministro dell'istruzione pubblica, e del deputato Brofferio* — *Approvazione della proposta Sineo.*

La seduta è aperta ad un'ora e 3/4 pomeridiane.

**ARNULFO**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

**AIRENTI**, segretario, legge il seguente sunto delle petizioni:

3684. Ventuno abitanti del comune di Termignon, provincia di Moriana, sollecitano l'approvazione del trattato col Belgio.

3685. Salvoni Pietro Gavino, soldato nei cacciatori sardi, chiede d'esser congedato per motivi di famiglia.

3686. Seicentoventisei abitanti dell'isola di Sardegna espongono alcune osservazioni tendenti a far rigettare il progetto di legge presentato dal ministro d'agricoltura e commercio, sul riordinamento dei Monti di soccorso.

3687. Vernetti Giacomo, fabbricante in ferro, in Locana, provincia d'Ivrea, rassegna alcune osservazioni sull'articolo 12 del trattato col Belgio.

3688. Sessantasei abitanti del comune di Servoz, provincia di Faucigny, eccitano la Camera a secondare il Governo in tutte le misure da lui proposte, e tendenti a diminuire i dritti di dogana.

3689. Il Consiglio delegato del comune di Cannero, mandamento di Canobbio, ricorre alla Camera, perchè la strada provinciale che conduce dal Piemonte alla Svizzera, costeggiando il lago Maggiore, venga classificata fra le reali.

### ATTI DIVERSI.

**SIMONETTA.** Propongo alla Camera che voglia decretare d'urgenza l'ultima petizione di cui testè si è letto il sunto, ed altra consimile stata presentata dal comune di Cavaglio.

Lo scopo di queste due petizioni essendo lo stesso, sarebbe opportuno che venissero riferite contemporaneamente.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono richiami, si intenderà accolta questa proposizione.

(La Camera assente.)

### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE INTORNO AL BILANCIO PASSIVO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE PEL 1851.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di pubblica istruzione.

Categoria 16, *Oratorii, congregazioni, conferenze morali (personale)*, portata dal Ministero in lire 8790, e proposta dalla Commissione in lire 5394.

La parola è al deputato Polto.

**POLTO.** È probabile che, togliendo io a parlare sul numero primo di questa categoria 16, il cui oggetto sembra grandemente discosto da quello cui per l'ordinario intende un figlio d'Esculapio qual io mi sono, le mie parole possano per avven-

tura destare quel certo senso che la nostra stenografia frequentemente annota col vocabolo *ilarità*; ma chiunque pensi che non esista distanza immensa, nè ruggine alcuna tra la medicina e la teologia morale, io spero che sarò confortato dalla vostra benevolenza se prendo interesse per l'insegnamento della stessa teologia morale.

In questa decimasesta categoria sono compresi due direttori delle conferenze, ai quali viene corrisposto il trattamento di lire 900. La nostra Commissione del bilancio, riportandosi a quanto la Commissione del bilancio dell'anno 1850 proponeva, riduce questi stipendi a sole lire 600.

Le ragioni per le quali la Commissione del bilancio dell'anno 1850 veniva indotta a promuovere questa riduzione si leggevano nelle frasi seguenti:

« La vostra Commissione, ritenendo che se per questo ufficio era per l'addietro sufficiente la retribuzione di lire 400, portata poi a lire 600, e persuasa dalla proposizione stessa del Consiglio universitario e del Consiglio superiore, che due soli direttori possono essere sufficienti all'uopo, vi propone di ridurla per l'avvenire a questo numero, e di portare il loro stipendio a lire 600 per caduno per i soli sei mesi che rimangono del corrente esercizio, ecc. » Cosicché questi due direttori nell'insegnamento dell'anno 1851 del quale è già corsa una buona metà, vedrebbero ridotti da lire 900 a sole lire 600. Egli è precisamente sopra questa riduzione, che io credo intempestiva, almeno pel corrente anno, che io intendo di parlare.

A questo riguardo è d'uopo che la Camera sappia, che già fin dal tempo del Brignole e del Collegno, si era avvisato a migliorare la sorte di questi insegnanti, portandoli ad un soldo che fosse un po' più conveniente, e che si potesse credere atto a retribuir meno indegnamente l'opera loro; ma, o signori, quei tempi correvano alquanto oscuri, massime pel corpo degli insegnanti, giacchè conviene sapere che allora si promosse invece il bene della burocrazia, si promosse il miglioramento della parte materiale amministrativa, postergando la parte vitale, che era quella dell'insegnamento. Quindi si videro fiorire gli uffici amministrativi dell'Università, ma si videro pur troppo nel mentre stesso scolorire i professori per la tenuità degli stipendi loro assegnati e che ad ogni nuova nomina si andavano ancora smozzicando (*ilarità*). Sorse poscia un'epoca la quale sembrava dovesse arrire un po' meglio al corpo insegnante, ed è l'epoca appunto in cui veniva chiamato a capo della Università un antico figlio della medesima, e qui, senza ch'io abbia a citarne il nome, la Camera intende a chi io voglia alludere; ma, pur troppo, se la prima si può dire un'epoca iniqua, per rapporto all'ingiustizia di cui fu larga sorgente, la seconda epoca si può ben chiamare di dormiglioso ozio; epoca in cui nulla si è fatto a vantaggio del corpo insegnante. Ma, o signori, quello che gli uomini non avevano fatto fu la morte che lo fece, od almeno che lo iniziò, giacchè di tre direttori di conferenze morali, che erano addetti all'Università, uno venne guiderdonato in cielo, e gli altri due conseguirono, ciascuno per giusta metà, lo stipendio lasciato dal primo. (*ilarità*)

E qui, o signori, io dico che il beneficio cominciò dalla morte, continuato poi per una circostanza dalla morte stessa indotta, dai Consigli universitari e della pubblica istruzione: giacchè questi due Consigli ebbero allora occasione di scorgere quanto fosse poco dignitosa la condizione in cui si volevano mantenere questi membri del corpo insegnante, e decisero che si avesse a promuovere, come infatti promossero, il regio decreto 14 ottobre 1849, il quale sanciva a favore dei due superstiti direttori conferenziali precisamente la metà per

ciascuno delle lire 600, dal terzo in sua vita godute, di guisa che questi due venivano a ritirarne 900 ciascuno.

Ora, o signori, credete voi che questo stipendio di 900 lire sia effettivamente esuberante, e possa stimarsi tale che la Camera debba portare su di esso una riduzione di 500 lire, riconducendoli così all'epoca in cui non avevano che 600 lire?

Io credo che per chiunque osservi quale sia l'ufficio di questi direttori di conferenze, quale sia l'importanza dell'insegnamento a cui presiedono, io penso, dico, che la giustizia parli assai forte al cuore di tutti.

Infatti questi direttori di conferenza insegnano giornalmente nello stesso modo che insegnano tutti gli altri professori dell'Università, e dico male, a dir tutti, giacchè ve ne sono di quelli, le cui lezioni non sono date che in qualche giorno della settimana, senza che si astengano dal percepire intero lo stipendio egualmente a quelli che professano giornalmente.

Dico in secondo luogo che l'ufficio di questi conferenzisti è ufficio tale che li pone in obbligo di far corredo di cognizioni estesissime, che li pone in condizione tale da dover mostrare acume d'intelletto ben sovente, ed altezza d'ingegno, perchè, o signori, i direttori di conferenza non vanno sempre alla scuola colla lezione studiata e preparata, ma loro avvengono sovente di dover improvvisare sulle questioni che loro vengono proposte, ed alle quali sono per ufficio tenuti sempre a soddisfare.

In terzo luogo, un'attribuzione particolare che loro soltanto spetta, e che è straniera agli altri insegnanti è questa, che per giuramento sono obbligati di rispondere a chiunque per lettera venga loro movendo delle questioni morali: voi capite l'importanza di questo attributo, o signori, senza che io abbia a dilungarmi per dimostrarvela.

In quarto luogo, nella scienza teologica (la quale io spero piglierà quello sviluppo che è necessario, e salirà una volta all'altezza della filosofia), nella scienza, dico, della teologia certamente egregi professori insegnano, ma si sa pur troppo che l'insegnamento si fonda per gran parte ancora sulle viete dottrine, e s'attiene a quegli errori che da tanto tempo sono passati nel dominio della storia della scienza, mentre il conferenzista deve sollevarsi all'altezza dello sviluppo attuale della scienza, e deve modellare i precetti della morale non solo sugli errori di cui più non si parla, ma su quelli che dominano ancora e che domineranno sinchè l'umanità sarà cosa terrena ed imperfetta. Che se il corredo delle cognizioni in un professore di teologia può dirsi che possa essere così limitato, quando esso non sente quell'amor proprio che lo spinge a portarsi al livello del secolo, questa causa non è più ammissibile per il conferenzista, a meno che voglia sacrificare la sua riputazione.

Questi sono i preliminari, o signori (*Movimenti*), i quali credo vi risolveranno per la conclusione alla quale voi avete capito fin da principio che io mirava, che è quella precisamente di conservare a ciascheduno di questi due direttori di conferenze le lire 300 che furono tolte dalla Commissione.

Come a conclusione di questo mio dire, io osservo che l'insegnamento delle conferenze morali può riguardarsi come un corso completivo di teologia, come un corso necessario per portare nell'animo di coloro che attesero agli studi teorici, quella facilità pratica nell'applicare i precetti che la scienza loro ha infuso.

Ed aggiungerò che quest'istituzione delle conferenze morali è tanto più necessaria in oggi, inquantochè il clero ha bisogno di conformarsi colle nostre istituzioni liberali; que-

st'istituzione ha bisogno d'uomini che sappiano condurla ad un'unità, modellando precisamente il principio della stessa morale al principio attuabile ed attuato delle nostre libere istituzioni.

Sotto questo rapporto quindi io vedo che vi ha giustizia spiegata nei tre elementi di convenienza, di equità e di ragion politica per conservare a questi insegnanti quello stipendio che, pur convien ripeterlo, è più che tenue, e per non seguire il sistema della Commissione, la quale tende ad avvicinarsi alle ragioni, che io non trovo troppo plausibili, addotte dalla Commissione dell'anno scorso, e che voleva ridotto questo stipendio a sole lire 600.

**MELLANA.** Domando al signor presidente se io possa parlare complessivamente delle categorie 16 e 17, essendo mia intenzione di far un'analogia proposizione in merito ad ambedue queste categorie.

**PRESIDENTE.** Nulla osta a che un oratore prenda la parola anche complessivamente su due categorie.

**MELLANA.** Io non prendo la parola per rispondere al discorso teologico pronunciato poc'anzi da un onorevole figlio d'Ippocrate. (*ilarità*)

Farò ad esso semplicemente un'osservazione, ed è che io desidero che sia lasciata la teologia ai teologi, e non bramo che s'introduca nella vita politica, come nel Basso Impero. I mali che ne derivarono sono ricordati dalla storia. Le conferenze si facciano nel corso di teologia, ma non si chiami a tali discussioni od esercizi l'universalità degli studenti.

**POLTO.** Ma questa non è la mia opinione.

**MELLANA.** Se io non credo convenienti a tutti le conferenze teologiche, però faccio plauso al Governo per aver introdotto nei collegi nazionali la cattedra e l'insegnamento della morale religiosa, perchè quando la nazione crede di dover dare l'insegnamento di tutte le civili discipline ai cittadini, essa deve certamente comprendere quella della morale religiosa, la quale, se è bene intesa, è di grande incremento alla civiltà, ed è base alla libertà, in tutta la sua estensione; ma se il Governo ha questo dovere, esso ne ha pure un altro, cui, secondo i dettami della stessa religione non devesi contravvenire, e questo dovere è quello di non intromettersi nelle coscienze, quando si tratta di dare esecuzione da ciascun individuo ai precetti che le singole religioni impongono ai loro addetti.

Questa materia non appartiene più al Governo, perchè se si tratta di ragazzi, essa appartiene esclusivamente ai genitori, e non può appartenere al Governo, salvo nel caso in cui i genitori a lui gliela deleghino affidando i loro ragazzi ai convitti nazionali: a coloro che seguitano a stare fra le domestiche mura, e attendono agli studi in qualche Università, se ragazzi, e non ancora in età da avere il pieno sviluppo della ragione, l'obbligo di consigliarli all'adempimento dei religiosi precetti appartiene esclusivamente ai genitori. Quando poi giungono all'età in cui possono avere un criterio loro proprio, una volontà, allora entriamo nel grande principio della libertà di coscienza, e ad essi soli appartiene il decidere come e quando e dove e da chi vogliono essi ricevere gli insegnamenti religiosi e adempiere alle pratiche che la religione impone. Infatti, l'abuso di volersi intromettere il Governo in queste cose viene dai Governi assoluti, i quali non potendo contare sulla ragione per sostenere l'assurdo e degradante principio dell'assolutismo, si valgono della religione, deturpandola e disconoscendola, per imprimere nelle giovani menti il rispetto per un sistema di Governo che ripugna alla natura umana. Alla ragione sostituiscono il sentimento religioso, tentano di fare Dio complice della tirannia.

Ma un Governo libero non ha bisogno di queste basse arti. Sarebbe ben doloroso se si avesse da ricorrere a quest'arma: la libertà non ha d'uopo di degradare o snaturare la religione: essa, bene intesa, è principale appoggio alla libertà, appunto perchè proclama eguali tutti gli uomini. Ma sanno anche i Governi liberali che fra tutte le libertà la prima si è quella di coscienza. Se noi adottassimo ciò che fu sempre costante sistema del Governo assoluto, bisognerebbe che per logica conseguenza ammettessimo un altro grave eccesso, ed è quello di imporre l'obbligo agli studiosi di frequentare questi oratorii universitari. Se mettete l'obbligo, voi violate la libertà di coscienza, se i giovani sono adulti; se sono ragazzi, voi defraudate i genitori di un diritto e di un obbligo che è loro proprio. O non mettete, come nol potete, quest'obbligo, ed allora correte il pericolo di vedere deserti questi oratorii; ed allora, sebbene i giovani adempiano in altre chiese o per propria volontà, o per consiglio o comando dei loro genitori ai precetti religiosi, ne nascerà, oltre allo scandalo di vedere questi oratorii deserti, l'altro male che si spende una somma in un oggetto inutile, anzi dannoso, quando potrebbe essere impiegata nell'istruzione del povero, della quale tanto difettiamo.

Nè qui fa d'uopo che io li ricordi a coloro che siedono in questa Camera, ma lo rammento perchè le mie parole escano fuori di questo recinto, che precipuo dovere dei Governi liberi è di lasciare alla religione tutta quella libertà di azione che le compete, affinchè possa adempire all'alta sua mission e Non ci sarà nessuno che qui mi negherà che appartenga specialmente al parroco l'obbligo di evangelizzare e somministrare i sacramenti ai suoi parrocchiani, e che il voler togliere a questi parroci questa facoltà per investirne il Governo, è un detrarre e alla libertà che deve avere la religione, e a questo ufficio che è proprio del parroco.

Io sono sicuro che in questa Camera sorgerà un'opposizione, stante un precedente voto emesso or sono pochi giorni, che fu quello che ha continuato a stanziare nel bilancio di grazia e giustizia la spesa per la cappella del magistrato di Cassazione; ma io voglio prevenire questa obiezione, e dico che nel voto che io sto per domandare alla Camera si riconoscerà di leggieri che non vi ha nulla che possa aver relazione col voto antecedente.

La Camera in quel voto non ebbe altro in mira che di mantenere questa spesa onde non procurare un incomodo a quel magistrato. Ma certo non poteva cadere in mente a nessuno che si volesse o potesse imporre un obbligo qualunque a quei magistrati.

Invece non può essere per deferenza e comodo degli alunni che lo Stato deve mantenere gli oratorii di tutte le Università: lo Stato già troppo dona all'alta istruzione, mentre fa quasi nulla per quella del popolo. Questa spesa poi sarebbe inutile e dannosa ove non fossero frequentati, e non lo saranno se non vi è obbligo d'intervenirvi. Chè se per renderli frequentati voi volete obbligare gli alunni, allora si violano i più grandi principii di libertà civile e di libertà religiosa.

Quindi, non per una gretta economia, ma per sancire un grande principio, io propongo la soppressione di queste due categorie. Nel fare questa proposizione non intendo di porre incagli al Governo.

Quindi non dissento che sia accordata al Governo quella somma che è necessaria per giungeresino alla metà dell'anno, come altresì per dare agli impiegati che verranno dimessi quelle giubilazioni che possono essere loro dovute.

Ma mi attengo alla forma di sopprimere le intere categorie, onde non possano più essere riprodotte nel venturo bilancio,

e perchè sia detto chiaro che questi oratorii e congregazioni cesseranno col finire del corrente anno scolastico.

Dacchè ho detto che non feci tale proposta per grella economia, non posso però astenermi di far presente alla Camera un altro riflesso, che, cioè oltre di adempire ad un dover civile e religioso, noi veniamo ad attuare una notevole economia nel bilancio, giacchè oltre alle lire 17 mila annue cui ascende il trattenimento di tali oratorii, non deve sfuggire alla mente dei miei colleghi che nel bilancio dei lavori pubblici si è stanziata la vistosa somma di lire 80 mila per preparare nell'Università un locale per le scuole di disegno.

Or bene, la Camera scorge che se si adottasse la mia proposta, noi avremmo il locale che ho ora accennato, ed in tal guisa si risparmierebbe la somma di lire 80 mila.

Io propongo adunque che le due categorie 16 e 17 siano soppresse, e di dare al Governo quella somma che vi sarà necessaria (e sentiremo a tale riguardo l'opinione del signor ministro), perchè possano queste istituzioni continuare sino al termine del corrente anno scolastico, e per stabilire poi quelle giubilazioni che si crederà del caso.

Mi riservo a fissare la domanda per lo stanziamento della somma, quando avrò in proposito sentito l'onorevole signor ministro della pubblica istruzione.

**DEMARIA, relatore.** Debbo anzitutto osservare, come io rimasi assai maravigliato nell'udire un mio collega sostenere la necessità dello sviluppo dell'insegnamento teologico, mentre ieri il medesimo ostava aspramente allo sviluppo che si intendeva di dare all'insegnamento medico.

Venendo alla proposta che egli fa, io dirò che la Commissione nel giudicare del merito di codesto articolo altro non fece che riferirsi alle leggi che regolano la materia; avvertì prima di tutto che le conferenze morali non formano oggetto di cattedre, che i direttori di esse non vennero mai in alcuna disposizione universitaria considerati come professori. Generalmente si fissò una retribuzione di indennità ai direttori delle conferenze morali, per l'obbligo che loro incombe di intervenire a pro degli allievi di teologia.

Le conferenze morali vennero stabilite nel 1738, lo stipendio ai direttori delle medesime assegnato era da prima di lire 400, fu quindi aumentato sino a 500, e portato poi a 600; ed era ancora a questa cifra ora sono tre anni.

Morì uno dei tre direttori delle conferenze, e si stabilì che ne bastavano all'uopo due, nella quale occasione, in relazione di udienza del Re venne proposto di dividere tra gli altri due lo stipendio del terzo direttore, giudicato non necessario.

La Commissione pensò che lo stipendio dei direttori delle conferenze dovesse rimanere in quella somma che era portata dai provvedimenti più recenti del loro stabilimento.

Non v'ha provvedimento ancora messo in esecuzione il quale fissi lo stipendio dei direttori delle conferenze a 900 lire, e la Commissione non credette, che, poichè era stato soppresso come non necessario uno dei tre direttori delle conferenze, la somma che risulta dovesse andare ad aumentare lo stipendio degli altri due.

Quanto alla proposta dell'onorevole deputato Mellana, dirò anzitutto, che la Commissione fu pur ella di avviso che nello stato attuale non vi sia provvedimento che obblighi gli studenti dell'Università a frequentare la cappella della medesima, ma credette nel tempo stesso che non si dovessero chiudere del tutto gli oratorii universitari.

La Commissione pensò che potrebbe rinnovarsi il glorioso esempio che diede nel tempo della dominazione francese un ecclesiastico, che fu uno dei più splendidi luminari di quei tempi, l'abate Sineo.

In quel tempo era libero eziandio agli studenti di frequentare o no la cappella dell'Università; pochi vi accorrevano, l'abate Sineo inaugurò un insegnamento, nel quale ai più puri dettami della religione era accoppiato uno spirito filosofico e liberale, quale si conveniva ad una colta gioventù; ed in breve la cappella dell'Università non bastò più a capire gli uditori così numerosamente accorrenti. Certamente la gloriosa ed affettuosa memoria che si ha dell'abate Sineo ci deve far conoscere come sia stato evidente il vantaggio che ebbe per molti anni la gioventù accorsa a sentirne la eloquente parola.

**MELLANA.** Domando la parola.

**DEMARIA, relatore.** Pertanto la vostra Commissione ha creduto possa succedere che in queste cappelle delle Università un così glorioso insegnamento si fosse potuto rinnovare; epperò pensò che una cappella nelle singole Università avrebbe dovuto lasciarsi aperta, e che per altro canto la libertà che hanno gli studenti di frequentarla o no faceva sì che fosse da tenersi sufficiente un solo oratorio. Per queste ragioni essa si è limitata a lasciare nel bilancio una somma bastante perchè rimanga aperto un oratorio in ciascheduna Università.

Data così ragione delle proposte della Commissione, e messa la Camera in grado di giudicare tra queste proposte e quelle che vennero fatte dagli onorevoli preopinanti, per non riprendere la parola su questo soggetto, pregherei il signor presidente di voler aggiungere alle sottrazioni fatte in questa categoria la somma portata per gratificazioni e sovvenzioni, la quale è stata soppressa in tutte le altre categorie; quindi l'economia sarebbe di 4196, e la categoria sarebbe ridotta a 4594.

**MENABREA.** Messieurs, l'honorable député Mellana est venu, au nom de la liberté de conscience, réclamer l'abolition du culte religieux qui se pratique dans les diverses Universités du royaume; moi, au contraire, je viens au nom de la liberté et du droit des familles en demander le maintien.

Mais, avant d'aborder cet argument, qu'il me soit permis de faire quelques réflexions: chaque jour l'on vient réclamer quelque nouvelle chaire; chaque jour l'on s'agite pour obtenir quelque nouvel enseignement afin d'élargir le cercle des connaissances humaines; eh bien! c'est douloureux à dire, il n'y a qu'une science à laquelle on ne songe plus, une science pour laquelle on ne demande plus rien, c'est la science de la religion; bien loin de là, par la proposition qui vous est faite, on voudrait même en effacer le nom au sein de l'Université, Et pourtant, qu'on y pense bien, toute instruction qui ne s'appuie pas sur l'idée de Dieu est vaine.... (*Rumori a sinistra — Bravo! a destra*) Je le dis parce que je le pense.

Je passe maintenant à l'examen de la question suscitée par monsieur Mellana, et qui a pour but de faire supprimer les catégories du budget relatives aux frais de culte des Universités. Pour appuyer sa proposition l'honorable député Mellana a dit que comme nous somme dans un Gouvernement libre, personne ne peut être astreint à suivre les exercices religieux, et que chacun ne doit obéir en cela qu'à l'impulsion de sa propre conscience et de sa propre volonté. Messieurs, j'admets la liberté de conscience, j'admets la liberté du culte, et c'est précisément au nom de la vraie liberté que je viens ici réclamer le maintien des exercices religieux dans les Universités.

Messieurs, il me semble que dans cette discussion, autant l'honorable député Mellana que le rapporteur du budget ont oublié une considération capitale, celle de l'âge auquel les jeunes-gens sont appelés à l'Université. Les jeunes-gens qui

fréquentent notre Université y entrent habituellement à l'âge de 16 ans et en sortent à 21 ans. C'est dans cette interval qu'il reçoivent les grades universitaires.

Or, quelle est la condition civile d'un jeune homme jusqu'à l'âge de 21 ans? Non-seulement il est soumis à l'autorité paternelle, mais s'il avait même le malheur de perdre ses parents, il serait pareillement sous la dépendance absolue d'un tuteur qui devrait lui-même veiller à son instruction, ainsi qu'à son éducation physique, morale et religieuse.

Maintenant, quels sont les jeunes-gens qui fréquentent l'Université? Il ne faut pas croire qu'il y ait seulement des jeunes-gens dont les parents habitent la ville où l'Université est établie; là, au contraire, sont appelé les jeunes-gens de toutes les provinces; par conséquent ce sont les parents qui confient ce qu'ils ont de plus cher, qui confient l'avenir de leurs enfants à l'Université elle-même; c'est donc l'Université qui se charge de représenter les parents, et puisqu'elle prend la tâche de tuteur, c'est son devoir d'en remplir les obligations et de veiller non-seulement au développement intellectuel de ses jeunes élèves, mais encore de diriger leur éducation.

Or, messieurs, l'éducation d'un jeune homme a-t-elle simplement pour objet l'intelligence? N'y a-t-il pas aussi l'éducation du cœur? N'y a-t-il pas l'éducation de l'âme? Maintenant, cette éducation du cœur ou de l'âme où voulez-vous qu'on la puise? Ou sera-ce, si ce n'est dans l'enseignement religieux et dans la pratique des devoirs de la religion?

Oui, messieurs, vous le voyez, prétendre que l'Université ne doit plus s'enquérir si la jeunesse qui lui est confiée remplit ses devoirs religieux, c'est méconnaître la partie la plus noble de sa mission, celle dans laquelle elle remplace l'autorité et l'affection d'une mère.

On a dit, en outre, que les jeunes-gens, ayant eu le temps de s'habituer, dans leurs familles, aux pratiques religieuses, il n'était plus nécessaire de s'en occuper sous ce rapport, une fois qu'ils étaient entrés à l'Université.

Je ferai observer à cet égard que ce n'est guères qu'à l'âge de 16 ans qu'un jeune homme commence à être à même de comprendre ce qu'il y a de sublime dans l'étude de la religion; ce n'est que lorsque son intelligence est suffisamment développée qu'il peut s'élever aux considérations d'un ordre supérieur que cette étude fait naître. Ainsi, les habitudes religieuses qu'il peut avoir prises au sein de sa famille ne sont plus l'effet d'un instinct, d'un sentiment d'imitation qui le porte à suivre les exemples que lui donnent ses parents, que le résultat d'une conviction acquise par la méditation et par l'expérience.

Or, y a-t-il un âge plus propice que celui de 16 ans à 21 ans pour faire comprendre à un jeune homme tout ce qu'il y a de grand dans le christianisme, pour lui en faire admirer l'histoire et pour lui graver dans le cœur les sublimes vérités qui sont le fondement de toute société?

Certes, le Gouvernement serait bien blâmable si, lorsqu'il s'empare de l'éducation de la jeunesse, il négligeait de développer dans son âme les germes de la vertu, et laissait, par une coupable indifférence, les jeunes-gens qui lui sont confiés, privés des bienfaits d'une éducation religieuse, et abandonnés à eux-mêmes au moment où ils ont le plus de besoin d'un guide sûr pour soutenir les premiers pas qu'ils sont appelés à faire dans le monde.

Messieurs, cette question est très-grave, elle touche aux sentiments les plus élevés de l'ordre, et ce n'est qu'en tremblant que l'on doit porter la main sur des institutions établies

pour exercer une si haute influence sur les destinées de la jeunesse.

Messieurs, on peut enseigner dans l'Université toutes les sciences humaines, mais il y en a une qu'on ne remplacera jamais pour guider les jeunes-gens dans le labyrinthe de la société où il est facile de s'égarer.

Cette science, c'est la religion, qui seule ne varie pas au milieu des contradictions humaines et est le seul flambeau qui rest à l'homme pour le conduire à son but.

De ces considérations d'un ordre purement métaphysique, je passerai à d'autres d'une application plus pratique. Nous ne devons point perdre de vue que les jeunes-gens arrivent à l'Université dans l'âge où les passions se développent avec le plus d'ardeur; l'étude, le goût de la science, ordinairement ne suffisent pas pour en arrêter les dérèglement. Ce n'est que dans les habitudes religieuses que ces passions trouvent un frein.

Nous n'avons malheureusement que trop d'exemple de jeunes-gens qui ruinent leur avenir et sont le désespoir de leurs parents parce qu'ils ont perdu le sentiment religieux.

Le Gouvernement ne serait-il donc pas gravement coupable, s'il refusait d'employer les moyens que la morale suggère pour s'opposer aux désordres auxquels la jeunesse ne s'abandonne que trop facilement?

D'ailleurs, messieurs, pensons-y bien; lorsqu'on aura lancé dans le monde des jeunes-gens qui ont perdu le sens morale, et dont la vie aura été étioyée à son début, quel sera l'avenir de la société? C'est-là qu'est le danger; c'est le symptôme avant-coureur de la chute des peuples et des nationalités. (*Rumori*)

Voyez les désordres qui de nos jours épouvantent la société; d'où viennent-ils? De l'absence des vrais sentiments religieux... (*Rumori a sinistra*) Je crois que la question est assez grave pour qu'on m'écoute sans m'interrompre.

Si je pense à l'avenir, c'est que je suis père de famille, et en parlant ainsi je crois être l'interprète de tous les pères de famille. (*Bravo! bravo! a destra*)

Oui, messieurs, je le répète, il n'y a pas un père de famille qui ne sente le besoin pour ses enfants d'une éducation religieuse...

**BASTIAN.** C'est de Montalembert. (*Segni d'approvazione a sinistra e rumori in senso diverso*)

**PRESIDENTE.** Non s'interrompa l'oratore; ogni deputato ha diritto di esprimere le proprie opinioni.

**MENABREA.** En supprimant dans l'Université les exercices religieux, l'on ferait ce qui ne se fait pas dans un grand nombre d'Universités protestantes; on en viendrait à imiter la France; mais il me semble que ce n'est guères un exemple à suivre. Monsieur Balbo a dit que la France a passé par soixante ans de révolution parce qu'elle n'a pas compris le Gouvernement constitutionnel; moi je crois que c'est parce qu'elle a perdu le sens religieux. (*Interruzione a sinistra*)

**DEMARIA, relatore.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**MENABREA. (Volgendosi al relatore)** Vous parlerez plus tard; j'ai le droit de finir.

J'ai longuement parlé de la nécessité de conserver auprès des Universités les exercices religieux. Toutefois, je ne disconviens pas que l'on devrait porter des modifications au système actuel d'exercices. Puisque M. le rapporteur a cité l'abbé Sineo, de vénérable mémoire, c'est cet exemple que j'invoquerai à mon tour. Je voudrais qu'à des pratiques peu attrayantes pour une jeunesse impatiente on substituât des conférences sur la religion, dans lesquelles on exposât, dans

une série de dissertations, l'ensemble des dogmes, de la morale et de l'histoire de la religion. Je sais qu'une loi, que je déplore, a exempté les étudiants de l'obligation de fréquenter la congrégation; mais je ne mets pas en doute que de telles conférences, faites avec talent, seraient suivies avec beaucoup d'empressement; les jeunes-gens y trouveraient un enseignement instructif et moral, en même-temps qu'ils y puiseraient des armes pour combattre les erreurs qui désolent la société. Ainsi l'on donnerait satisfaction à la morale publique, l'on offrirait aux parents les garanties qu'ils réclament, et l'on mettrait la jeunesse à l'abri des pièges dont elle est entourée; c'est pourquoi je repousse la proposition Mellana, et je vote au contraire pour les catégories du budget, en engageant toutefois monsieur le ministre à s'occuper de cette grave question, et organiser un système d'exercices et d'enseignement religieux qui corresponde au but que nous nous proposons. (Bravo! bravo! a destra)

**DEMARIA, relatore.** Io ho chiesta la parola per notare appunto che la discussione è sviata dal tenore con cui sinora si sono discusse le altre categorie.

La Commissione non aveva proposto alla Camera se si dovesse, o no, mantenere l'insegnamento religioso obbligatorio nelle Università; la Commissione si è trovata in presenza di un fatto; il fatto è, che essendovi all'Università due congregazioni, appena pochissimi studenti frequentano l'una e l'altra. La Commissione ha detto: sinchè non si ha una legge che obblighi gli studenti a frequentare questi oratorii, è inutile il fare una doppia spesa, mentre una sola congregazione è più che sufficiente a raccogliere coloro che vi accorrono.

Ecco perchè la Commissione ha proposto la riduzione di questa spesa.

Qui dunque si tratta soltanto di una questione di fatto; quando si discuterà una legge organica relativa alla istruzione universitaria, si vedrà se si debba continuare il sistema di libertà attuale, od imporre obbligatorio l'insegnamento religioso per gli studenti dell'Università. Io persisto perciò a pregare la Camera a dar termine alla discussione sul da farsi in avvenire, e limitarsi per ora alla riduzione proposta dalla Commissione.

**PRESIDENTE.** Siccome vi è la proposizione Mellana, la quale si riferisce alla categoria 17...

**POLTO.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Ha la parola per un fatto personale.

**POLTO.** Il relatore della Commissione ci disse poc' anzi essere maravigliato perchè io oggi intendessi di sostenere doversi dare più ampio sviluppo all'insegnamento teologico, mentre nella tornata di ieri, a detta del medesimo, io mi sarei opposto allo sviluppo dell'insegnamento della medicina.

Io credo che l'onorevole relatore sia stato infelicissimo nelle sue espressioni. La maraviglia nasce quando ci troviamo a fronte di cose inesplicabili, ovvero quando ci occorre d'aver innanzi agli occhi alcun fenomeno che grandemente colpisce l'intelletto, o qualche profondo mistero. Ma, Dio buono! il fenomeno che è avvenuto ieri in questa Camera è naturalissimo.

Io non voleva assentire ieri che venisse stanziata nel bilancio una somma per professori che non esistevano, dalla qual cosa certo non si può in guisa alcuna inferire che io abbia ostato allo sviluppo della scienza medica, o all'aggiunta di nuove cattedre; la mia intenzione fu ben diversa, e l'ho espressa, mi sembra, assai chiaramente; giacchè dissi che mentre io sarei prontissimo a votare una somma per l'istituzione di queste due nuove cattedre, era alieno soltanto

dall'allocare in bilancio una somma per individui i quali non esistono.

Nè può nemmeno nascere veruna meraviglia dalle parole che ho pronunziate quest'oggi in favore dei capi conferenzisti, quando tolsi a propugnare la loro causa; imperocchè io mi fondava: 1° sugli antecedenti, per cui constava che essi percepivano già lo stipendio di lire 900, le quali erano loro assegnate non già a titolo di officiosità, ma bensì con decreto reale; 2° sulle attribuzioni che loro son date, e sulla ragione politica, la quale veniva a convalidare il patrocinio che ho assunto per la loro causa.

Cessi adunque il signor relatore di maravigliarsi per queste cose, perchè esse sono naturalissime.

**GASTINELLI.** Si sono insieme complicate due questioni, le quali, a parer mio, dovrebbero rimaner divise.

L'una di queste è relativa alla proposta del deputato Polto, che io sorgeva appunto per appoggiare, tendente a che ai due conferenzisti non si volesse con una indebita grettezza togliere sull'annua loro retribuzione il tenue aumento di lire 300, portato da regio provvedimento; l'altra fu suscitata dal deputato Mellana nell'intesa di far cancellare dal bilancio le integre categorie 16 e 17.

E tuttavia, se non m'inganno, protestava l'onorevole deputato Mellana nulla aver da opporre in contrario alla questione compresa nella stessa categoria 16, e relativa alla retribuzione dei direttori delle morali conferenze; chè anzi si allietava che il Governo provvedesse all'insegnamento religioso. La conseguenza di questa sua protesta sarebbe che la proposta soppressione di queste due categorie dovesse essere senza pregiudizio di quanto riguarda ai direttori di quelle conferenze.

Quando si fosse in tal modo semplificata la questione, io credo che le due proposte sarebbero state l'una dall'altra indipendenti, e che si sarebbe potuto procedere separatamente alla discussione e votazione delle medesime.

Io pertanto desidererei intendere anzitutto più esplicitamente dall'onorevole deputato Mellana, se la sua proposta sia realmente estranea alla soppressione delle retribuzioni dei direttori delle conferenze, che formano oggetto di una questione tutt'affatto separata da quella che venne da lui in complesso proposta.

**MELLANA.** In risposta alla domanda dell'onorevole Gastinelli, dirò che io ho lodato l'istituzione delle cattedre di morale evangelica creata dallo Stato nei collegi nazionali, inquantochè tale istruzione, ove sia data a dovere, è fondamento di civiltà e di vera democrazia. Ma non ho difesa l'istituzione delle conferenze teologiche, perchè io stimo che bisogna lasciare la teologia ai teologi, ai quali si è abbastanza provveduto colle cattedre di teologia. (Bravo!)

Queste conferenze poi, se si fanno, come io credo, per tutti, ho detto che non le approvo, perchè non desidero si gettino fra noi i semi dei gravi mali di cui fu teatro Costantinopoli nel Basso Impero.

**GASTINELLI.** A fronte della dichiarazione dell'onorevole preopinante, riprendendo la parola, io limiterò le mie osservazioni al riguardo della retribuzione dei direttori delle conferenze, perchè non intendo entrare nell'altra questione relativa alla soppressione delle spese della cappella dell'Università cui hanno già risposto il relatore della Commissione, e l'onorevole deputato Menabrea. Trasportata la questione relativa ai conferenzisti sul terreno appunto in cui la poneva il deputato Mellana, io credo che ella si possa risolvere con tre semplicissime considerazioni, cioè: 1° queste conferenze morali, sono, sì, o no, veramente un complemento degli

studi teologici che si fanno nella Università? Ove noi sieno, allora io non dissento che il Governo il quale stipendia i professori dei corsi teologici dell'Università, si dispensi intieramente da questa retribuzione; ma se sono un complemento necessario, indispensabile a quegli studi, mi è lecito allora conchiudere che lo Stato non darebbe tutta l'istruzione teologica nell'Università se non stipendiasse questi direttori; 2° v'ha chi possa seriamente opinare, che questo complemento di insegnamento si possa dismettere dal Governo? Io sono il primo a dire: sopprimete ogni retribuzione a loro riguardo; ma se è impolitico, per non dir più, che il Governo dismetta questa parte o complemento di teologico insegnamento, ne viene allora per necessaria conseguenza la terza di quelle considerazioni, cioè che questa retribuzione ridotta a 600 annue lire, non solo è inadeguata, ma, permettemi l'espressione, indecente. Io dico che queste conferenze morali sono un compimento degli studi teologici universitari, non utile solo, ma assolutamente indispensabile e necessario; nelle scuole di provincia almeno la morale teologica è bastantemente insegnata; quanto all'Università, d'onde debbono gli insegnanti a quelle spedirsi, essa non è che in scarsissima ed insufficiente misura nei corsi scolastici largita.

Io non voglio ora, nè censurare, nè approvare l'organamento delle scuole universitarie di teologia; ma egli è di fatto, che i corsi dei 4 anni (poichè il primo è di istituzioni teologiche) sono riempiti dagli studi biblici, da quelli di speculativa dogmatica.

Io non condanno, anzi desidero che si accrescano ancora maggiormente gli studi biblici, che considero come il principio di ogni progresso e civile, e religioso; e in ciò i protestanti potrebbero servire a noi cattolici di esempio.

Riguardo agli studi speculativi dogmatici non so se questi si potrebbero forse ridurre in maggiore compendio; ma è evidente che quando s'impiega un anno a trattare dell'Unità di Dio, un altro a trattare della Trinità delle persone, un anno nell'Incarnazione, un anno nella grazia (*Si ride*), è evidente, ripeto, che manchi il tempo ad un esteso insegnamento di moral teologia. (*Bravo!*)

Quindi è un fatto, che coloro i quali sono addottorati nella sacra facoltà nell'Università, dopo averne seguito unicamente i corsi, non sono atti a concorrere per una parrocchia, non sono capaci alla cura delle anime, e se dovessero venir inviati nelle provincie ad insegnar la morale, dovrebbero assoggettarsi i primi ad apprendere per loro stessi.

Dunque è evidente che questo studio delle conferenze morali è un necessario, un indispensabile compimento degli studi teologici universitari. Nè bisogna credere che sia semplicemente uno studio di casi liturgici, di riti pratici; esso è veramente uno studio teorico e pratico in cui si trascorre per tutta la morale, per il diritto naturale, per il diritto positivo, per il diritto civile, per il diritto costituzionale, del quale non è cenno in alcun'altra parte del corso teologico, coll'applicazione poi ai casi di quegli appresi e sviluppati principii, il qual metodo analitico aguzza molto l'ingegno, e agevola facilmente lo scioglimento delle pratiche quistioni, senza per nulla pregiudicare alla sintesi ed alla teoria stessa. Se pertanto io spero che col tempo si penserà a più retamente organizzare i corsi teologici universitari, questo è certo in ora che coll'ordinamento attuale è assolutamente indispensabile questo compimento degli studi teologici morali.

Rimane l'altra questione, se non potesse cioè lo Stato smettere da sè quest'insegnamento. Potrei in questa da principio richiamarvi al voto di ieri relativo alla retribuzione

per l'insegnamento teologico nelle Università; se queste conferenze sono un complemento dell'insegnamento teologico universitario, e un complemento necessario indispensabile, evidentemente ne consegue che debba lo Stato del pari retribuirla. Ma v'ha di più, io voglio anche prescindere da questo voto; io voglio far caso vergine di questa quistione.

Signori, io non sono di coloro che vogliono, o schiava la società religiosa allo Stato, o schiavo lo Stato alla società religiosa; io amo la libertà e per l'una e per l'altro; non desidero neppure un troppo stretto vincolo tra loro che incagli il libero procedimento dell'una e dell'altro; voglio amiche queste società, le voglio parallele, e niente più.

Nello stato normale della società religiosa rispetto a sè ed al Governo io non so se consiglierei questo stesso a smettere da sè questo insegnamento; potrei consigliarlo, nello stato eccezionale, o signori, di questa società? L'ho detto eccezionale, anormale, e m'affretto a spiegarmi; voi comprenderete ogni mia riserva.

Io non comprendo una società normale quando gl'interessi della maggioranza della medesima non vengano a galla, quando, per qualunque causa, non si possano far giorno le voci della maggioranza stessa; e quando io parlo di maggioranza, non intendo soltanto la massa del popolo retto, intendo anche la massa del clero reggente; e di qui io credo venga forse quella apparenza di ostilità fra la società religiosa e lo Stato; imperocchè non mi posso indurre a credere che la maggioranza del clero stesso, che è figlio del popolo, possa in qualche maniera avversare l'andamento della nazione di cui è notevole parte.

Egli è perciò che in questa anormale condizione di cose è ancora interesse della maggioranza stessa del clero non adeguatamente rappresentata; che il Governo badi due volte prima di smettere da sè l'insegnamento religioso.

Eccovi la seconda delle considerazioni su cui scuserà la Camera la mia non insistenza, e per cui non credo nè politico, nè conveniente pel Governo di smettere da sè questo complemento dell'universitario teologico insegnamento.

Qual è la conseguenza di queste due considerazioni? Questa, o signori, che noi abbiamo un necessario, un indispensabile compimento d'insegnamento teologico universitario, cui per nulla conviene allo Stato di abdicare, cui debbe conseguentemente retribuire, un insegnamento di tutti i giorni, che non è durevol manco di un'ora e mezza per giorno, aperto a tutti gli uditori, non intermesso da appelli, da esercitazioni, da interrogazioni, da sottoscrizioni di *admittatur*, in cui si scorre sulla teorica della morale teologica conflata del diritto naturale, canonico, civile, costituzionale, se ne fa l'applicazione ai casi, si risolvono improvvisamente le suscitate questioni, e che tuttavia si vorrebbe solo retribuire colla meschinissima somma di lire annue 600.

Lascio alla Camera a considerare se questa sia o possa un momento ravvisarsi una condegna retribuzione a quelle giornaliere fatiche non sostenute da altra speranza o considerazione.

A buon conto, il Ministero l'aveva proposta nella somma di 900 lire. La vostra Commissione allega unicamente a scusa di quella riduzione a lire 600, di averla rimessa nello stato degli ultimi provvedimenti. Sta in contrario che l'ultimo provvedimento del 14 ottobre 1849 l'aveva portata a 900 lire. Sopprimete, vi ripeterò piuttosto (se non lo credete necessario questo complemento di studi), ogni stanziamento, sopprimetelo, se credete che il Governo debba smettere da sè questo insegnamento religioso; ma se credete doverlo mantenere, non fate quest'ingiuria di dare a queste

scientifiche giornaliere fatiche un miserabile stipendio di annue 600 lire. (Bravo! a destra)

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Mellana.

**MELLANA.** Sarò breve. In primo luogo veggo con piacere che sono già in parte d'accordo coll'onorevole signor relatore; solamente io francamente voglio adottare un principio, ed il relatore vorrebbe attenersi ad una via di transazione, per cui è costretto a dire, che se vuole ancora mantenere un solo oratorio per Università, si è per la sola speranza di poterli ancora vedere un giorno illustrati da qualche novello abate Sineo. Ma facilmente si scorge che questo non è un argomento, ma una frase oratoria; giacchè osservo che se al nostro paese sarà data la sorte di avere degli abati Sineo, essi certamente troveranno in qualunque chiesa luogo e comodo di trarsi la folla non solo della gioventù, ma di tutta la popolazione. Quindi non vedo che questa sia ragione bastante, perchè uno si attenga ad una via incerta. Il signor Menabrea all'incontro va direttamente per una via opposta alla mia.

Veramente non poco mi sono meravigliato che tale opposizione venisse per parte del signor Menabrea, il quale ho sempre veduto patrocinare in questa Camera, non solo la libertà dell'insegnamento e qualsiasi preteso diritto della Chiesa, ma ognuno si ricorda d'averlo sentito in occasione della discussione della legge sul fòro ecclesiastico sostenere coscienziosamente quali diritti di essa, ciò che non erano che antiquati privilegi; eppure lo vediamo ora rifiutarsi di concedere alla Chiesa una libertà che gli è necessaria; ai parroci un diritto che incontestabilmente loro appartiene, che è quello di spiegare ai loro parrocchiani l'evangelica parola, e di compartire ad essi ciò che è prescritto dalla Chiesa. Certo, se voleste loro togliere quegli uffici che apportano una propina, li vedreste reclamare questi loro diritti, ed il signor Menabrea non li rifiuterebbe: ma ora che si tratta di esonerarli, per farli compiere dallo Stato con ispesa dei contribuenti per crescere gl'impieghi retribuiti a loro favore, ora si negano questi diritti.

Ma il signor Menabrea dice di essersi alzato quale difensore dei diritti dei padri di famiglia: io non posso ammettere questa teoria; ma anche ammessa, gli dirò che, in ogni caso, esso si è creato solo difensore dei genitori ricchi, di quelli cioè che hanno i mezzi di mandare all'Università i loro figli. In pro di questi vorrebbe che lo Stato, oltre all'istruzione, si assumesse l'incarico di compiere a tutti gli obblighi dei genitori.

Allora, per essere conseguente a se stesso, per non creare dei privilegi, se crede che lo Stato debba assumersi gli obblighi pei genitori, deve proporre che sieno creati e mantenuti tanti oratorii, quanti ne occorrono per congregare, tutta la gioventù dello Stato che non ha compiuti gli anni ventuno.

Non dovrebbe dimenticare il signor Menabrea, che appunto dalla Savoia partono tanti giovanetti, i quali dalla necessità sono astretti ad abbandonare i loro genitori per andar ad accattare, industriandosi un pane; dei genitori di questi giovanetti esso non si fa difensore? Ma pensa soltanto ai genitori ricchi, i quali se nella città dove abitano non esiste una Università... (Rumori a destra — Bene! a sinistra)

Io invoco dalla destra la stessa tolleranza che testè giustamente invocava il signor Menabrea.

Ripeto, che esso si fa difensore di quei genitori ricchi i quali hanno i mezzi d'inviare i loro figli nelle città dove esistono Università.

Faccio di più osservare, che questi genitori hanno il mezzo

di evitare qualsiasi inconveniente, ed è quello di mettere i loro figli nei collegi nazionali, o provinciali, se essi temono per essi figli; ma invece a tutta la gioventù povera, a quella che abbandona la casa paterna per accattare un pane, non si è mai provveduto, e ciò perchè non è un dovere dello Stato, giacchè se altrimenti fosse, dovremmo fare una quantità di oratorii per tutta la gioventù che non ha compiti i 21 anni; quindi obbligando quelli che frequentano le Università a intervenire in oratorio proprio, voi farete non solo una violazione del principio di libertà, ma anche un'ingiustizia.

Se con tali oratorii voi intendete far loro un beneficio, voi date loro un privilegio; se invece violate il diritto dei genitori degli studenti, voi commettete una ingiustizia a loro danno.

Io quindi persisto nella mia opinione, che lo Stato non ha il dovere di dare questi comodi ai giovani che frequentano le Università; dico che ciò è una violazione della libertà di coscienza se i giovani sono adulti, e ripeto, che una volta ammesso il principio, bisogna andare a tutte le sue conseguenze, per non cadere negli assurdi, e nei mali gravissimi che ne conseguono. Qui non fa d'uopo di rammentare questi mali, parlando ad un'Assemblea i cui membri sono tutti passati per quella trafilata (*Ilarità*); ed ove essi mi venissero contestati, credo che sorgerà ad annunciarli un onorevole nostro collega, il quale trovandosi nel 1848, se non erro, provveditore degli studi in questa Università, epoca nella quale si era veduto che bisognava smettere il costume di far eseguire quei regolamenti che imponevano ciò che non si poteva imporre, dovette valersi dell'autorità sua per consigliare ai giovani di astenersi dal frequentare quegli oratorii.

D'altronde poi non ho ancora sentito nessuno rispondere a quell'altro mio argomento che ho addotto dell'immoralità dell'esempio che ne viene, dal non vedere frequentati questi oratorii. Eggiacchè vi sono astretto ricorderò che in un'ultima congregazione (non credo di andar errato), vi intervennero tre soli studenti in quest'oratorio; io ripeto che questa mancanza io la attribuisco a tutt'altro che a negligenza, ma sibbene a ciò, che alcuni vanno coi loro parenti, e che altri desiderano di andare ad ascoltare altri preti invece di quelli delegati dall'Università. E qui domando al signor Menabrea se non creda che i Savoia di suoi concittadini non prescelgano volentieri di ascoltare un prete che spieghi il Vangelo in francese.

Certamente andranno più volentieri ad ascoltare un linguaggio loro più famigliare che non quello che si usa all'Università; io dico, attribuisco l'assenza di questi giovani ad un principio giusto e legale, ma non si può negare che l'esempio rimane pericoloso, se si seguitasse a vedere due, tre, dieci, quindici soli dei giovani a continuare a concorrere nell'oratorio. E a questo inconveniente non si rimedierà che con un altro eccesso che neppure il signor Menabrea oserebbe di proporre, che sarebbe quello di astringere i giovani ad intervenire.

Persisto quindi nella mia proposizione, cioè nella soppressione di queste due categorie, concedendo però al Governo il fondo che occorre per continuare a mantenerli per tutto il corrente anno scolastico, e per dare quelle pensioni, che saranno del caso, agl'impiegati che saranno tolti d'ufficio.

**MENABREA.** Je demande la parole pour un fait personnel.

Il me semble que l'honorable député Mellana a complètement dénaturé le sens de mes paroles. Il m'accuse d'avoir plaidé la cause du riche et d'avoir abandonné celle du pauvre. Je déclare que telle n'a jamais été ma pensée.



J'ai défendu les droits des familles, et en les défendant j'ai fait quelque chose de plus que de plaider la cause du riche.

Monsieur Mellana a dit qu'il ne voyait pas pourquoi l'on serait obligé de fournir l'instruction religieuse aux jeunes gens riches qui fréquentent l'Université, tandis qu'on la refuse aux pauvres enfants qui descendent des montagnes pour venir chercher un morceau de pain dans la capitale. Certes, il est à déplorer que ces enfants soient abandonnés ainsi que le dit l'honorable Mellana, mais cela prouverait une chose, c'est que malheureusement il n'y a pas assez d'âmes pieuses pour s'occuper du sort de ces infortunés; cela prouverait encore que le sentiment religieux de la charité va chaque jour en s'éteignant. Mais là n'est pas la question: il s'agit ici de l'enseignement officiel donné par l'Etat dans l'Université, et auquel les familles sont obligées de se soumettre. Or, du moment que l'Etat se substitue au père de famille, s'il veut en acquérir les droits, il doit en accepter les conditions et les devoirs. Mais la première condition que met un père en livrant son fils à l'Etat, est que son fils reçoive une éducation morale et religieuse; que sa jeunesse soit protégée contre les vices et contre les désordres. C'est là son droit.

Ainsi, lorsque le Gouvernement abandonne cette tutelle qui lui est confiée, il oublie ses engagements et méconnaît ses devoirs, voilà ce que j'ai dit, voilà ce que j'ai développé; il me semble qu'il n'y a rien en cela qui ne soit très-clair et qui ait pu donner motif à l'honorable Mellana de m'accuser de prêcher la cause des privilégiés.

L'honorable préopinant a dit que si les parents voulaient préserver leurs enfants des mauvais exemples et les entretenir dans les sentiments religieux, il n'avaient qu'à les mettre au Collège des Provinces, ou bien les confier à des amis. Cette proposition n'est pas sérieuse; l'honorable Mellana sait bien que le Collège des Provinces est loin d'être assez ample pour contenir tous les élèves de l'Université, et que tout le monde n'a pas des amis à Turin. C'est donc à l'Université de veiller sur la jeunesse qui lui est confiée, mais rien ne peut remplacer la sollicitude des parents; la religion seule en est capable.

Voilà les conditions auxquelles nous confions nos enfants à l'Université; mais si l'État n'accepte pas ces conditions, eh bien! alors qu'il soit libre à nous de les faire instruire où bon nous semble.

Monsieur Mellana a parlé d'un acte immoral; il a dit qu'à une des dernières fêtes, il ne s'est trouvé que trois étudiants à la congrégation; le fait peut être vrai, mais que prouve-t-il? sinon les progrès de l'indifférence en matière de religion, les tristes conséquences de la loi qui a rendu les étudiants libres de tout frein religieux et la nécessité, l'urgence de pourvoir à l'avenir, c'est pourquoi bien loin de détruire ce qui existe encore, je voudrais le réorganiser; je voudrais que le ministre, suivant l'exemple du père d'un de nos illustres collègues du comte Balbo, cherchât un autre abbé Sineo qui fût capable d'attirer les jeunes étudiants par l'attrait de ses instructions. C'est ainsi que l'Université remplirait la double tâche qui lui est imposée, savoir de donner l'enseignement scientifique nécessaire pour les différentes professions libérales, et de veiller en même temps sur l'éducation morale de la jeunesse dont elle est responsable.

Tel est le vœu que j'ai exprimé du fond de mon cœur et qui, je l'espère, sera partagé, car chacun de nous en doit sentir l'importance. (Bene!)

**BALBO.** Domando la parola sull'ordine della discussione.

**PRESIDENTE.** Il deputato Balbo ha la parola.

**BALBO.** Mi pare che sia molto importante per l'andamento della discussione, e per dar seguito agli affari, che la Camera si mantenga conseguente con se stessa. L'altro giorno con rara unanimità si è deliberato di chiudere la discussione generale, e di lasciare a parte le gravi questioni che si riferiscono a leggi costitutive. Ora, essendosi aperto il dibattimento sulla gravissima questione della soppressione, di tutto, o di una parte dell'insegnamento religioso, mi permetto di esporre alla Camera essere io d'opinione che intorno alla presente questione si sia abbastanza discusso dall'una e dall'altra parte della Camera, e che in conseguenza si debba passare alla votazione. (Bene! Bravo!)

Osserverò inoltre, che siamo entrati in una questione gravissima di organizzazione, e leggerissima di cifre.

Le due categorie 16 e 17 sono portate nel bilancio fra tutte e due in lire 13 mila, somma che, dietro proposta del relatore della Commissione, sarebbe ancora ridotta, e colla proposta del signor Polto verrebbe ad accrescersi di sole 600 lire.

Queste riduzioni, od aumenti sono di pochissima entità, mentre invece, se noi continuiamo nella discussione di un punto così importante di riordinamento, quale si è l'istruzione religiosa, non la finiremo mai più, ed avremo fatto ben poco riguardo al bilancio, impiegando una seduta intera per una cifra di 12 mila lire.

Io propongo adunque alla Camera di chiudere la discussione, e passare alla votazione. (Bravo!)

**PRESIDENTE.** Essendo presentata una proposta del deputato Mellana, quand'anche sia chiusa la discussione, debbo domandare se quella è appoggiata, e porla quindi ai voti.

Interrogo quindi se la proposta del deputato Mellana, che porterebbe la soppressione di queste due categorie, salva poi la proposizione di una somma da accordarsi al Ministero per disimpegnarsi nelle obbligazioni personali verso gli esercenti questo insegnamento, sia appoggiata.

(È appoggiata.)

**SULIS.** Domando la parola sull'ordine della votazione.

Io proporrei che si facesse la divisione tra le due parti che compongono la proposta Mellana; giacchè, per quanto concerne le conferenze morali, io sono dell'avviso del deputato Gastinelli, che esse cioè si debbano conservare siccome complemento della istruzione teologica.

Quanto poi all'altra parte che si riferisce agli oratorii, io accetterei la proposta Mellana e pei motivi da esso adottati, e per un altro motivo che fu finora taciuto. Gli oratorii attualmente si trovano fuori dell'azione governativa, giacchè per ottenere la frequenza in essi per parte degli studenti, manca ogni qualunque sanzione disciplinaria la quale s'ha per la frequenza delle scuole. Perciò si è che io non posso considerare siccome universitari stabilimenti gli oratorii, i quali pertanto non deggiono più dotarsi dallo Stato.

Per questi motivi insisto nel chiedere la divisione della proposta Mellana.

**PRESIDENTE.** La proposta del deputato Mellana per sé ammette la divisione, perchè con essa si propone la soppressione di due categorie. Quindi si può votare separatamente sopra l'una e sopra l'altra.

**GIOLA, ministro dell'istruzione pubblica.** Domando la parola per uno schiarimento che stimo necessario al fine di impedire ogni equivoco.

La categoria 16, di cui stiamo ora parlando, comprende due cose, le quali sono nell'epigrafe confuse, ma che in sostanza sono ben diverse e ben distinte. Questa categoria ac-

cenna agli oratorii, alle congregazioni, ed alle conferenze morali.

Ora altra cosa sono le conferenze morali, altra cosa gli oratorii e le congregazioni. Le conferenze morali sono veramente un complemento dell'insegnamento teologico, e ne formano una parte accessoria. Potrà farsi qui la questione se questo insegnamento sussidiario, sia o non necessario, se sia più o meno utile: ho sentite in proposito delle opinioni diverse; ho sentito molti affermare che sono utili, altri negarlo: la questione è abbastanza difficile perchè non si abbia a risolverla oggi stesso: a me pare, che questa questione debba essere riservata al tempo nel quale di proposito si tratterà della organizzazione degli studi universitari.

Cominciamo dunque a mettere in disparte questa materia che si riferisce alle conferenze morali. Rimane l'altra degli oratorii e delle congregazioni. Io non voglio certo entrare nella grande questione dell'insegnamento religioso e del modo e della misura con cui debbe essere ammesso nelle istituzioni universitarie. Questa questione mi trarrebbe molto lontano dal bilancio; ma vi ha un'altra questione che può per la sua evidenza e facilità essere apprezzata anche nella discussione del bilancio, ed è quella di convenienza e di opportunità.

Ora, o signori, queste istituzioni religiose, questi oratorii, queste congregazioni esistono da secoli, ed hanno ricevuta la consacrazione del tempo. A queste istituzioni si attaccano gli affetti e le opinioni della grande maggioranza dei cittadini. Ora, sarebbe egli prudente di rimuoverle improvvisamente e senza matura ponderazione? E si potrebbe ciò fare senza produrre la più sinistra impressione? Il giudizio e la opinione del pubblico, e quella in specie de' padri di famiglia, sarà da contare per nulla in sì grave argomento?

Perciò io torno all'idea medesima che ho già annunciata per rispetto alle conferenze morali. Quando si verrà ad una organizzazione definitiva si potrà anche esaminare se convenga di lasciar sussistere queste istituzioni religiose aggiunte alle Università; ma nel momento presente, nello stato attuale delle cose questa questione mi pare affatto inopportuna. Onde io domanderei alla Camera che senza più venisse ad esprimere il suo voto sulla somma stanziata nel bilancio per questo fine. Nè il Governo è alieno dal consentire a qualche riduzione, quando questa stia in termini di ragione, e sia facilmente praticabile.

**MELLANA.** Domando la parola sulla mia proposizione.

Ammetto anch'io che in merito alle conferenze può essere questione d'insegnamento, e che quindi nella legge organica troverà più facilmente il suo luogo, il dibattimento di questa questione. Restringo la mia proposizione ai soli oratorii ed alle congregazioni, giacchè questa non è questione di organizzazione di studi, ma bensì di principio che appunto deve essere votata, ora che venne sollevata.

**PRESIDENTE.** Siccome gli oratorii sono pure contemplati nella 17ª categoria, ne viene per conseguenza che sarà sempre intatta la questione.

Intanto porrò ai voti la riduzione proposta dalla Commissione in ordine alle conferenze. Nel bilancio sono iscritti due direttori delle conferenze a 900 lire cadauno; la Commissione propone di ridurre questo stipendio a lire 600, e così l'articolo resterebbe di lire 1200, con una riduzione di lire 600 sulla somma proposta dal Ministero.

Pongo ai voti la somma proposta dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Ora viene la proposta del signor Mellana...

**POLTO.** Ora che la Camera ha creduto di dover deferire

alla Commissione riducendo gli stipendi dei due capi di conferenza da 900 lire a lire 600, io faccio una proposizione; anzi, per meglio dire, farò un invito al signor ministro della pubblica istruzione, giacchè non pregiudicandosi più al bilancio che abbiamo sott'occhi, e trattandosi dell'avvenire, la Camera potrà accettare la mia proposizione.

Trattandosi dell'avvenire io proporrei...

**PRESIDENTE.** Se parla dell'avvenire, farà una proposizione che non potrà comprendersi in questo bilancio. (*Si ride*)

**POLTO.** Mi permetta, signor presidente; or ora sentirà la proposizione che sto per fare.

Io credo che non si può ammettere l'intuizione; bisogna aver pazienza e sentire a parlare.

Dicevo dunque, che anni sono i capi delle conferenze morali erano in numero di tre, e che venne migliorata la sorte di due, appunto per la morte di uno di questi. Due continuarono ad insegnare la teologia morale senza che la riduzione del numero abbia dimostrato che l'insegnamento ne abbia sofferto.

Ora io interpellò il signor ministro dell'istruzione pubblica, se sia a sua conoscenza il numero esatto, o poco a presso esatto, di coloro i quali frequentano questa scuola di conferenze morali; imperocchè ove mai il numero degli studiosi fosse tale da poter venire istruito da un solo capo conferenzista, allora io proporrei al signor ministro che per l'anno venturo queste due cattedre fossero ridotte ad una sola. Ed a quest'uopo io proporrei il seguente ordine del giorno:

« La Camera, invitando il Ministero a ritenere nel prossimo anno 1851-52 un solo direttore delle conferenze, retribuito di conveniente stipendio, continua la discussione delle categorie. »

Aggiungo una sola parola per ispiegare l'espressione *retribuito di conveniente stipendio*. Dalla discussione che ebbe testè luogo, la Camera ha potuto vedere, e parecchi fra i deputati hanno dimostrato di esserne persuasi, che lo stipendio di questi capi di conferenza è infatti assai più che tenue. Vede dunque il signor ministro, che riducendo, ove sia possibile, il loro numero da due ad uno, si potrebbe, senza aggravare le finanze, migliorare lo stato di questa classe di insegnanti.

**PRESIDENTE.** Domando se questa proposta è appoggiata. (Non è appoggiata.)

Resta ora la proposta del deputato Mellana per la soppressione degli oratorii e congregazioni universitarie.

La pongo ai voti.

Quelli che l'approvano...

**GIOIA, ministro dell'istruzione pubblica.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Perdoni, non posso dargli la parola a mezzo della votazione.

**MELLANA.** Ma vi è la seconda parte della mia proposta, di accordare poi al Ministero la somma necessaria per disimpegnarsi inverso delle persone che erano incaricate di tale insegnamento.

**GIOIA, ministro dell'istruzione pubblica.** Era appunto su questo che intendeva di parlare.

**PRESIDENTE.** Questo verrà dopo; necessariamente bisogna prima stabilire il principio di soppressione, e poi si vedrà.

Pongo ai voti la soppressione proposta dal deputato Mellana. (La Camera non approva.)

Pongo ai voti la proposta della Commissione sopra questa categoria 16, la quale, compresa la riduzione già votata dalla Camera, verrebbe portata a sole lire 4594.

**GIOIA**, ministro dell'istruzione pubblica. Io mi tengo in dovere di osservare che la Commissione ha proposto questa riduzione su tutta intiera la somma accennata nella categoria; ma la Commissione non ha pensato che questa misura non si può attuare istantaneamente. Quindi pregherei la Camera, qualora voglia approvare questa riduzione, di mettere, come già fece in casi simili nella tornata di ieri, per punto di partenza della riduzione il 1° luglio.

Le persone a cui accenna il bilancio sono attualmente nell'esercizio di loro funzioni, e non si può esigere che il Governo interrompa tutto ad un tratto questo stato di cose.

Dunque proporrei alla Camera di dichiarare che le riduzioni che le piacesse di accogliere non dovessero aver effetto che dal 1° luglio e così per la sola metà dell'anno.

**PRESIDENTE**. Domando se il relatore della Commissione annuisce a questa proposta.

**DEMARIA**, relatore. La Commissione ha avuto per iscopo di ridurre nello stato attuale delle cose una spesa gravatoria; quindi, purchè si conservi l'economia, la Commissione non ha nulla ad opporre.

**GIOIA**, ministro dell'istruzione pubblica. La Commissione ha proposto la sua riduzione per l'anno intero; ora questo calcolo non può correre, perchè siamo al fine di marzo, ed è necessario perciò che la riduzione proposta dalla Commissione venga ridotta in modo da rispondere alla sola metà dell'anno corrente.

**MELLANA**. Faccio osservare che la proposta del signor ministro non può trovar luogo per una ragione, ed è questa, che la diminuzione proposta ora dalla Commissione, lo era già stata nella relazione del bilancio del 1850; e se ben mi ricordo, interpellato da me il Gabinetto se avrebbe accettate queste diminuzioni che erano già state proposte alla Camera dalla Commissione del bilancio, fu unanime il Gabinetto nel dire che le avrebbe sempre accettate, semprechè non vi fosse stata collisione dei terzi, cioè non vi fosse qualcheduno che avesse diritti acquistati relativamente alle pensioni, od agli stipendi che erano portati nella legge; ma su tutte le altre economie, il Ministero aveva promesso che si atterrebbe al voto emesso dalla nostra Commissione del bilancio.

Dimodochè deve far meraviglia, che nel bilancio del 1851 si sia ripetuto ciò che era già stato domandato nel 1850 e dalla Camera respinto. Se il Ministero si fosse conformato a quanto aveva promesso, non saremmo nel caso di dovere ora concedere la somma che fu consunta, e che nol poteva, e nol doveva essere.

**GIOIA**, ministro dell'istruzione pubblica. Il signor deputato Mellana ha perfettamente ragione: questa riduzione fu proposta nell'anno passato, ma non fu poi attuata; ora io non posso rispondere del passato. Io domando che sia fatta ragione al presente.

La Camera voglia osservare che questa proposta (comunque ciò sia avvenuto e per qualunque ragione) non fu effettuata, e che ora sono passati tre mesi del 1851, e che la legge non può essere retrospettiva.

**PRESIDENTE**. Secondo la proposta della Commissione, la riduzione sarebbe di lire 4594, e secondo quella del Ministero, la riduzione sarebbe solo della metà, in lire 2098. Se la Commissione non ha alcuna difficoltà, porrò ai voti questa semplice diminuzione di una metà, altrimenti porrò ai voti la riduzione della Commissione, e quando questa non sia accolta, porrò poscia ai voti la riduzione acconsentita dal Ministero in lire 2098.

**DEMARIA**, relatore. Siccome ho avuto l'onore di significare alla Camera, la Commissione, potendo ottenere il suo

scopo nella proposta del signor ministro, avuto riguardo ai diritti acquistati, essa non ha ragione per opporsi e non si oppone.

Metto ai voti la riduzione di lire 2098 su questa categoria. (La Camera approva.)

La categoria resta dunque ridotta a lire 6692.

Viene ora la categoria 17, *Oratorii, congregazioni, funzioni sacre (materiale)*. Essa è proposta dal Ministero in lire 9524 50, e ridotta dalla Commissione a lire 7599 40.

**GIOIA**, ministro dell'istruzione pubblica. Anche a questa categoria si debbe applicare l'osservazione che ho fatta per la precedente.

**PRESIDENTE**. Il signor ministro propone che la riduzione sia solo di lire 862, cioè della metà della somma proposta dalla Commissione.

Metto ai voti questa riduzione.

(La Camera approva.)

Questa categoria resta quindi ridotta a lire 8462.

La categoria 18 è già votata.

Viene la categoria 19, *Emolumenti concernenti la sanità pubblica per Torino e Genova*. Essa è proposta dal Ministero in lire 10,472 35, e mantenuta nella stessa somma dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Categoria 20, *Scuole universitarie nelle provincie del circondario dell'Università di Torino (personale)*. Essa è proposta dal Ministero in lire 59,590 e ridotta dalla Commissione di lire 1950, epperò portata a lire 57,640.

Il deputato Rocci ha la parola.

**ROCCI**. Io ho chiesto la parola sulla categoria 22.

**PRESIDENTE**. Allora la parola è al deputato Mongellaz.

**MONGELLAZ**. Messieurs, quand nous observons le développement qu'a pris depuis deux ou trois ans le budget de l'instruction publique, quand nous voyons son chiffre porté à deux millions, nous sommes quelque peu surpris de la faible part qui s'y trouve allouée à la Savoie comparativement à sa population, aux besoins intellectuels et moraux de ses habitans et aux lourds impôts qu'ils payent pour alimenter cet énorme budget.

Cependant les avantages et les libertés que les Savoisiens doivent au Statut, leur ont suscité le besoin de diverses lumières, de nouvelles études, de carrières spéciales, auxquelles ils voudraient être en mesure de se livrer. Il s'est produit dans leurs idées une certaine révolution qui leur fait aussi désirer le progrès en toutes choses, surtout une émancipation intellectuelle et morale qu'il importe d'éclairer et de diriger convenablement.

Eh bien! au lieu de subvenir à tous ces besoins, messieurs, au lieu d'augmenter les aliments scientifiques et littéraires que nous possédions depuis des siècles dans la capitale de notre duché, on les a restreints, ces aliments si précieux pour nous; on nous en a même supprimé une bonne partie au moment où nous espérions en agrandir la sphère et compléter des jouissances auxquelles nous étions habitués. Conçoit-on qu'à cet égard les habitans de la Savoie et de Chambéry en particulier puissent être satisfaits!

Quant à l'instruction publique, elle continue à être exclusivement dominée par la loi du 4 octobre 1848, dont on a reconnu les inconvénients, contre laquelle, en Savoie, comme en Piémont, on s'est récrié si fortement (*Poet dalla sinistra*. No! no! Non è vero!), que le ministre s'est hâté de déclarer qu'elle n'était que provisoire et qu'on s'occupait de la modifier, de la changer. Voilà deux ans que dure ce provisoire, sans qu'on sache véritablement à quelle époque il finira! C'est

une loi et un provisoire dont la Savoie en particulier souffre plus que partout ailleurs, parce qu'on y a tout bouleversé et en partie détruit, sans qu'on ait su réédifier encore rien de convenable et de solide. On a voulu centraliser outre mesure, attirer tout à soi, tout façonner à un joug, à un type commun, à l'instar de l'Université napoléonienne. C'est une erreur dont nous subirons trop longtemps peut-être les fâcheuses conséquences.

Cependant on commence à comprendre, d'après ce qui se fait en France, qu'il faut élargir la sphère d'une centralisation trop prononcée, rendre moins despotique et plus libéral le pouvoir universitaire, reconnaître le vrai savoir quelle qu'en soit la source, écarter les tracassières entraves imposées aux établissements privés, favoriser entre ceux-ci et les collèges nationaux une concurrence éclairée et progressive, encourager et rendre indépendante l'utile carrière du professorat; telles sont quelques-unes des importantes modifications qu'on fera subir à notre déplorable loi du 4 octobre, si tant est qu'on veuille suivre dans ses perfectionnements relatifs à l'instruction publique une nation qu'on suit trop souvent dans ses erreurs, mais que nous ne pouvons nous empêcher d'imiter, et dont nous sommes le satellite presque obligé. Oui, la France est comme une grande planète qui nous entraîne bon gré malgré dans son orbite par sa puissante influence. Trop heureux, si nous pouvions toujours faire un choix et ne profiter que de ses bons exemples!

De toutes les véritables réformes que nous commençons à effectuer, la plus importante, selon nous, est celle relative à l'enseignement technique et à la création des écoles spéciales: c'est par là qu'on sortira enfin de l'antique et exclusive routine des études grecques et latines, et qu'on pourra subvenir aux connaissances particulières réclamées par les jeunes gens qui veulent suivre les carrières du commerce, des arts, de l'industrie manufacturière et agricole.

D'ailleurs, ne voit-on pas aujourd'hui que le système du libre échange tend à s'établir dans nos Etats? Dans cette prévision ne faut-il pas multiplier et encourager les écoles destinées à former d'excellents ouvriers qui soient initiés dans tous les genres de perfectionnements, dans les procédés les plus simples et les plus ingénieux? Car, pour échanger il faut produire; et, pour produire avec avantage, pour fabriquer avec succès il faut créer des ouvriers habiles, des travailleurs intelligents qui confectionnent bien et à bon marché. Le libre échange détruirait le commerce et l'industrie là où l'on ne produirait, et ne vendrait pas en proportion des achats qu'on est obligé de faire; ceux-ci ne manqueraient pas alors d'y épuiser bientôt l'argent et le crédit.

L'enseignement technique nous semble destiné à prévenir ce malheur; de plus, il ouvrira des carrières à bon nombre de jeunes gens qui, dégoûtés du latin et des cours universitaires, restaient oisifs, à charge de leur famille, à la société dont ils devenaient parfois le fléau, c'est-à-dire des boute-feux socialistes et révolutionnaires, tandis qu'on pourra les lancer dans les nouvelles et séduisantes voies de l'économie politique, des arts industriels, commerciaux et agronomiques. Là ils trouveront des emplois qui deviendront pour eux une source d'indépendance et de fortune, comme on en voit aujourd'hui de nombreux exemples en France, où la plupart des bons élèves qui sortent des instituts agraires, des écoles de l'industrie, des manufactures, des arts et métiers de Paris, de Châlons, de Bourges, d'Aix, etc., trouvent à se placer très-avantageusement et plus lucrativement que s'ils étaient devenus docteurs d'une faculté quelconque.

On ne peut donc qu'applaudir à la création des écoles de

commerce et des cours techniques établis à Turin, à Gènes, à Nice, et ailleurs. Mais, pourquoi faut-il que le pays qui en a le plus besoin, soit dépourvu de ces écoles, et qu'il soit sous ce rapport négligé par le Gouvernement? En effet la Savoie ne possède que la petite école d'horlogerie de Cluses. Nos deux villes principales, Chambéry et Annecy, qui sont le centre d'un mouvement industriel et commercial qu'il serait important de favoriser par un enseignement technique plus ou moins complet, n'ont encore rien à cet égard, ou que fort-peu de choses.

Nous sommes particulièrement surpris de ne trouver dans ce gros budget de l'instruction publique, pas la moindre allocation d'encouragement et de premier établissement pour l'école pratique des arts et métiers, promise à Annecy. La municipalité de cette ville, se fondant sur les promesses du Ministère, et consultant plus son zèle que ses ressources, n'a pas craint de prendre les devants dans une entreprise aussi importante; elle s'est imposé de grands sacrifices pour préparer un local convenable, pour s'assurer de quelques professeurs spéciaux. Or, ces dépenses faites dans un but si patriotique, et dans l'intérêt de toute la Savoie, resteront infructueuses si le Gouvernement et la Chambre ne lui viennent en aide d'une manière prompte et efficace.

Vous vous rappelez, messieurs, qu'on avait proposé une allocation de 4000 fr. sur le budget du ministre de commerce et d'agriculture. Monsieur de Cavour a reconnu lui-même la nécessité et la convenance de cette école et du subside dont il s'agit. Mais, puisque la Chambre a cru devoir ajourner cette allocation jusqu'au moment de l'organisation générale de l'enseignement technique, nous prions le ministre de l'instruction publique de s'entendre à cet égard avec celui du commerce, pour ne pas oublier la ville d'Annecy dans l'organisation dont il s'agit, et dans le budget de 1852.

Quant à la ville de Chambéry, les deux cours de physique, de chimie et de mécanique appliquées aux arts, qu'on vient d'y établir à l'instar de ceux qui existent à Gènes, Nice, Turin, etc., sont une première concession de bonne augure, qui nous fait pressentir que monsieur Gioia, dont les bonnes intentions sont connues, ne tardera pas d'organiser dans notre capitale un enseignement technique régulier, qui pourra s'harmoniser et se fusionner avec celui des cours universitaires qui sans doute nous seront rendus et complétés de manière à former une petite Université pour la Savoie. C'est là, messieurs, un besoin qui se fait sentir chaque jour plus vivement et plus généralement. C'est une question très-importante, une question vitale pour notre pays. Il faut qu'on porte un remède efficace à cette plaie vive et saignante qu'on lui a faite quand on a eu la déplorable pensée de lui enlever une grande partie des attributions et des cours universitaires qu'il possédait depuis des siècles, comme ceux des hautes études mathématiques, philosophiques, et littéraires plusieurs cours de droit, de médecine, de pharmacie, etc. Pourrait-on nous laisser longtemps encore dans la privation, dans l'ignorance même de notre langue et de la littérature française, dont il n'existe point de cours à Chambéry, tandis qu'on voit dans ce même budget, où nous sommes presque oubliés, une large exposition des dépenses de deux Universités pour la Sardaigne? Nous n'en demandons que la moitié pour contenter notre population plus considérable, dont les besoins de lumières et de progrès sont plus vifs et plus urgents que ceux des Sardes, à cause de notre position géographique et de notre contact avec la France.

Songez quelquefois, messieurs, à ces hautes montagnes qui nous séparent du Piémont. Elles offusquent trop les yeux des

Savoisiens pour qu'ils ne soient pas tentés de les tourner du côté où l'horizon et l'avenir s'ouvriraient pour eux avec plus de lumières, de justice et de libéralités! Oui, l'horizon est borné en Savoie par la hauteur des montagnes. Eh bien! c'est ce qui porte les habitants à se redresser, à contempler le ciel où ils puisent des inspirations élevées et fortes qu'il a toujours été imprudent et funeste de méconnaître et de violenter. De nos jours, comme autre fois, l'histoire est là qui le prouve.

Les Savoisiens, naturellement sobres, ne sont point exigeants pour leur besoins matériels; mais il n'en est pas de même pour leurs besoins sociaux, intellectuels et moraux; ceux-ci sont pour eux urgents et nombreux: à leur pain quotidien il faut ajouter l'aliment de l'âme et de l'intelligence. Il faut qu'on favorise le développement de leurs facultés intellectuelles, morales et industrielles; parce que c'est à l'aide de celles-ci que dans le cours de leur vie, ils sont obligés souvent de suppléer à ce que l'aridité des montagnes leur refuse, et d'aller au loin chercher les ressources qu'ils ne trouvent pas sur ce sol natal qu'ils n'oublient jamais, où ils reviennent, sitôt qu'ils peuvent, partager avec leur patrie et leur famille la fortune qui est le fruit de leur bonne conduite, de leurs longs et pénibles travaux.

Il est sur que la Savoie est mal partagée dans le budget de l'instruction publique: on n'y voit aucunes allocations particulières pour nos écoles primaires qui sont en souffrance, ni pour l'école technique que le Conseil provincial du Faucigny a demandée avec instance. Nous connaissons d'autant mieux les vœux et les besoins de cette province à l'égard de l'école dont il s'agit, que nous avons été chargé d'en faire le rapport. Nous engageons donc monsieur le ministre à prendre en sérieuse considération, dans son budget de 1852, et dans l'organisation de l'enseignement technique en Savoie, cette demande très-motivée et très-urgente d'une semblable école à Bonneville.

Cette école serait là placée de la manière la plus centrale et la plus avantageuse pour correspondre aux goûts et aux besoins des provinces du Chablais et du Faucigny, c'est-à-dire d'une fort nombreuse et active population qui ne demande pour prospérer, qu'à être instruite et encouragée. Aujourd'hui la plupart des jeunes-gens qui veulent suivre la carrière du commerce et des arts industriels, sont obligés d'aller se former à Genève ou ailleurs, tandis qu'une bonne école technique attirerait au contraire en Savoie les étudiants des pays limitrophes.

D'un autre côté ceux de nos jeunes-gens qui veulent profiter de l'école d'horlogerie de Cluses, ont besoin, pour la suivre avec succès, de certains cours préparatoires, de diverses connaissances théoriques qu'ils trouveraient à Bonneville et avec peu de frais à cause de la proximité des deux villes. Cette école serait surtout d'une très-grande utilité pour toute la partie du Haut-Faucigny dont les habitants ont un goût naturel pour les arts mécaniques, pour se faire tourneurs, serruriers, charrons, charpentiers, surtout maçons. Parmi tous les individus qui émigrent chaque année pendant sept à huit mois, combien n'y en aurait-il pas qui, avec une certaine instruction, obtiendraient des places avantageuses de commis, de régisseur, de chef d'ateliers, etc., et qui parviendraient eux-mêmes à former des établissements industriels plus ou moins importants?

La Savoie souffre, messieurs; nous ne cesserons de le répéter jusqu'à ce qu'on nous ait compris. Elle est dans une position fâcheuse, exceptionnelle; cet état de malaise est trop sensible pour qu'il puisse se prolonger longtemps. Il faut

absolument qu'on y songe, que le Gouvernement aise, et vienne à son secours, qu'il établisse quelques compensations à ses souffrances par la création des écoles, des établissements qui lui manquent, pour la multiplication des travaux publics, des emplois salariés, qui y fassent rentrer une partie des millions d'impôt qui chaque année passent les monts sans retour. Au lieu de ces compensations que nous sommes en droit d'attendre, voyez au contraire, comment notre pays est traité: nous avons une population qui est presque de deux tiers plus forte que celle de Nice, nous payons des impôts dans la même proportion; eh bien! le Gouvernement, dans sa justice distributive, dépense pour celle-ci beaucoup plus que pour la Savoie, à en juger par ce budget de l'instruction publique. Nous y voyons pour Nice les traitements de trois professeurs pour l'enseignement des langues anglaise, allemande et française. Ce sont trois cours qui n'existent pas dans notre pays. On accorde à Nice pour les facultés de droit et de médecine 7250 fr.; la Savoie n'a seulement que 5660 fr. Nous avions jadis différents cours scientifiques et littéraires de plus que Nice; aujourd'hui c'est le contraire. Nous trouvons à Nice une école de commerce qui coûte 5500 fr.; on lui accorde 6000 fr. pour encouragement et subventions diverses. De tout cela nous n'avons rien en Savoie. Enfin le collège national de Chambéry reçoit pour ses frais 2000 fr. de moins que celui de Nice.

Ce parallèle budgétaire de la Savoie avec Nice, offre un contraste plus saillant encore avec la Sardaigne. Nous voyons dans cette île deux Universités qui coûtent plus de 15,000 fr., tandis qu'il n'y a point d'Université en Savoie dont la population est supérieure, dont les besoins intellectuels et moraux sont plus considérables. Tous ces besoins ont augmenté depuis que nous jouissons des libertés et des avantages que nous procure le Statut: et c'est justement dès lors qu'on nous a restreint sous le rapport des études littéraires et scientifiques, et qu'on nous a réduit à une misérable ration qui est loin de nous suffire, qui nous conduirait à l'étisie morale, si nous consentions jamais à dégénérer, à nous abrutir! Non, la Savoie n'a pas démerité de la patrie pour être traitée avec tant d'oubli et de parcimonie.

Nous ne sommes point jaloux, nous sommes contents au contraire qu'on traite généreusement nos excellents collègues nationaux de Nice et de la Sardaigne; nous voulons seulement notre part d'un budget que nous alimentons de nos deniers et auquel nous avons droit comme les autres nationaux.

Les motifs d'exceptionnalité qu'on allègue pour entretenir deux Universités en Sardaigne, existent plus prononcés, plus nombreux encore en faveur de la Savoie. On parle de l'éloignement des Sardes; mais la distance qui sépare Turin de nos provinces savoisiennes, n'est pas moins grand: pour la plupart des habitants de la Savoie, comme pour ceux de la Sardaigne, il faut environ trois jours pour se rendre dans cette capitale. Quant aux difficultés, aux dangers du trajet, ils sont d'un genre différent, mais ils existent également de part et d'autre. Si les Sardes ont parfois à lutter sur mer contre les tempêtes et les vents contraires, les Savoisiens n'ont-ils pas à franchir les hauteurs du Mont-Cenis à travers les orages, les glaces, les neiges, les avalanches? Les Sardes peuvent d'ailleurs diminuer la longueur et les frais du trajet dont il s'agit, en s'arrêtant à Gênes où ils ont à leur disposition une Université presque aussi complète que celle de Turin.

Les Savoisiens n'ont point cet avantage; dans tous les cas les frais du voyage sont pour nous plus considérables que pour les Sardes. Enfin nous avons de plus qu'eux, un autre

motif exceptionnel qui est sans contredit le plus important de tous, c'est celui relatif à la différence du langage. Sous ce rapport les Sardes sont italiens et les Savoisiens ne le sont pas. La langue italienne est leur idiome natal; le nôtre, c'est la langue française. Or, la langue, il faut en convenir, messieurs, imprime aux uns et aux autres un cachet particulier de nationalité, puis un caractère, des goûts, des besoins différents. Sous tous ces rapports, des Universités sont moins nécessaires en Sardaigne qu'en Savoie, parce que celles de Gênes et de Turin sont italiennes, et que les Sarde sont toutes les facilités possibles pour les suivre et pour en profiter.

Il n'en est pas de même des Savoisiens, qui ont de la peine à comprendre la langue italienne, et qui ne la parlent jamais bien. Or, comment veut-on que le peu qu'ils en apprennent au collège mette nos jeunes gens dans le cas de comprendre facilement des cours oraux, de suivre avec succès des professeurs italiens qui parlent avec plus ou moins de volubilité? Habités à penser, écrire, et parler uniquement en langue française dans leur famille et dans leurs cours de collège, ne conçoit-on pas qu'ils éprouvent de grandes, et parfois d'insurmontables difficultés pour faire en italien leurs cours universitaires?

Pendant qu'ils suivent ces derniers cours pour obtenir des grades quelconques, les Savoisiens auraient encore besoin de se perfectionner dans leur propre langue, puisqu'ils continuent de parler français, et qu'ils sont dans le cas de prononcer des discours dans cette langue. Eh bien, chose étrange, ils ne trouvent à Turin pas un seul cours de belles-lettres et de littérature françaises! mais cela doit-il surprendre, quand il n'en existe pas même à Chambéry?

En nous mettant dans l'impossibilité d'apprendre à fond, de connaître les agréments et le génie de notre langue, il n'y aurait bientôt plus dans notre pays que des sujets fort-médiocres, incapables de faire un bon discours. Les députés eux-mêmes viendraient ici parler le langage de leurs nourrices, quelque peu dégrossi au collège!

Les Savoisiens éprouvent un besoin insurmontable de connaître leur langue maternelle; ils ne pourraient l'oublier sans dégénérer et se dénationaliser. L'idiome français en Savoie a des racines aussi anciennes, aussi profondes qu'en France, puisque c'est un Savoisien, c'est Vaugelas qui, le premier, a tracé les principes de la langue et de la littérature française.

N'oubliez pas, messieurs, que c'est avec des égards convenables, par des concessions justes et réciproques que nos sympathies, nos rapports politiques et sociaux pourront s'améliorer et se consolider. Pensez y donc, ministres et collègues députés, si vous nous traitez convenablement, si vous exercez à notre égard la véritable fraternité, vous trouverez dans les Savoisiens de loyaux, dévoués et fidèles nationaux. Les sacrifices matériels, quelque lourds qu'ils soient déjà, seront supportés avec courage, avec résignation, si nous obtenons les compensations morales, sympathiques et intellectuelles dont nous avons besoin, parmi lesquelles nous comptons au premier rang une bonne organisation en Savoie de l'enseignement secondaire, technique et universitaire.

Si nous votons ce lourd budget de l'instruction publique dont nous profitons si peu pour le moment, c'est dans l'espoir que monsieur le ministre, dont on connaît la justice et la sagacité, voudra bien penser à la Savoie dans son projet de loi pour l'instruction publique, et dans son budget de 1852. Nous espérons qu'il y portera pour Chambéry une petite Université, pour Bonneville et Annecy des écoles d'arts et métiers dont notre pays a le plus grand besoin.

**PICCON.** Prendo la parola per rilevare un errore in cui è caduta la Commissione nel rif rire sopra questa categoria; la Commissione ha avanzato che l'aumento di questa categoria confrontato col bilancio del 1850, provenisse in parte da che si fossero aumentati gli stipendi dei professori di legge delle scuole universitarie di Chambéry e di Nizza.

Io posso assicurare la Camera di certa scienza che a questi professori di legge di Nizza non è stato fatto verun aumento di stipendio, e credo che la stessa cosa possa dirsi riguardo alla scuola di Chambéry.

Io ho pure scorto il motivo dal qual è derivato l'errore in cui è caduta la Commissione.

Prima del 1850 vi erano già in Nizza due professori di legge, uno pel diritto civile, l'altro pel diritto canonico, e godevano di un piccolo stipendio di lire 500 circa; nel 1852 si organizzarono le scuole universitarie non solo in quella provincia, ma anche in diverse altre provincie, vi si conservò l'antico stipendio, e si stabilì un nuovo stipendio in compenso del diritto di minervale che i professori esigevano da ciascun studente; questi due stipendi si sono sempre conservati distinti l'uno dall'altro; ed anche al giorno d'oggi si spediscono due mandati, e da ciò è derivato che colui che fece il bilancio del 1850 abbia portato soltanto uno di questi due stipendi, ed abbia ommesso di portare altresì l'antico stipendio di cui essi godevano; in occasione poi del bilancio del 1851, questo errore è stato scoperto, e si sono aggiunti l'uno all'altro stipendio nella somma di lire 1500.

Non è dunque esatto il dire che da parte del Governo sia stato fatto verun aumento di stipendio; io anzi nel mio particolare debbo dire che non avrei neppure approvato il fatto del Governo, se, nelle strettezze attuali delle nostre finanze, si fosse pensato ad aumentare questo stipendio, giacché io credo che quando le finanze si trovano in tali strettezze da dover di molto aumentare le imposte, gl'impiegati principalmente debbono saper sacrificare i loro stessi interessi, e non chiedere degli aumenti di stipendio, quand'anche, per avventura, possano essere riguardati come giusti.

M'incombe adunque di rilevare un tale errore, giacché non avrei veduto volentieri che si credesse, che nelle attuali nostre circostanze, si fosse fatto verun aumento di stipendio.

Giacché ho la parola, io aggiungerò alcune osservazioni onde sottoporre alla Camera ed al Ministero i bisogni delle provincie al di là delle Alpi, ed in ispecie della provincia di Nizza rispetto agli studi universitari.

Se vi fosse speranza di veder prevalere il sistema della libertà di insegnamento, il quale, riguardo agli studi universitari, non presenta inconvenienti così gravi come rispetto alle scuole secondarie, noi non avremmo assolutamente alcuna reclamazione a fare.

Ma l'idea di proclamare la libertà di insegnamento non pare che sia molto effettuabile, imperocché, in una relazione ultimamente fatta da una Commissione che fu nominata per gli studi universitari si legge, essere d'essa stata di avviso che non si potesse attuare il sistema della libertà di insegnamento neanche per gli studi universitari; essa pensò soltanto che nella capitale si potesse ampliare alquanto la libertà di insegnamento, e permettere ai dottori di legge aggregati di aprire dei corsi accanto a quelli dei professori.

Come ognun vede, in tal guisa non si attuerebbe la libertà dell'insegnamento, ma si creerebbe soltanto qualche facilità laddove v'è un minor bisogno; imperocché essendo in Torino le cattedre di leggi, non v'è tanta necessità di aver altri insegnamenti. Io domando quindi che cosa importa alle provincie che vi siano in Torino diverse cattedre di una stessa

materia, quando non si hanno nelle provincie i mezzi di mantenere per diversi anni i figli nella capitale.

Non essendovi adunque, almeno per ora, fondata speranza di vedere adottata la libertà d'insegnamento, è d'uopo che io faccia qualche osservazione alla Camera, per vedere come si possa provvedere alle provincie che trovansi in uno stato eccezionale, alle provincie al di là delle Alpi. Queste provincie hanno sempre goduto di una qualche facilità per gli studi universitari, giacchè si potevano fare in Chambéry ed in Nizza tre corsi in legge e due in medicina, e quando poi alcuno venisse all'Università sin dal primo anno, in tal caso aveva un anno di corso di meno.

Questa facilità d'insegnamento (chiamasi pur, se si vuole, col nome di privilegio), io non lascerò di sostenere che è conforme ai principii di una buona amministrazione, giacchè niuno mi potrà contestare essere cosa essenziale per una buona amministrazione di dare dei provvedimenti speciali per le provincie che trovansi appunto in condizione speciale, in condizione diversa dalle altre. E questa diversità di condizione è appunto il motivo per cui gli antichi nostri sovrani hanno sempre conservato quelle facilità rapporto alle provincie al di là delle Alpi. Infatti io noto una prima essenzialissima differenza nella disparità dei mezzi di fortuna. Le provincie di Savoia e di Nizza sono provincie poverissime, e mentre in tutto il Piemonte sopra 100 famiglie se ne trovano forse otto o dieci che siano in grado di mantenere per molti anni i loro figliuoli all'Università, presso di noi neppure otto o dieci se ne trovano sopra mille famiglie. Io domando allora se, malgrado questa diversità di mezzi di fortuna, volete obbligare gli studenti di Savoia e di Nizza a venir a prendere l'insegnamento nella capitale; io domando se questa sia eguaglianza; io dico anzi che questa è vera ineguaglianza, giacchè non date a tutte le provincie gli stessi mezzi, la stessa facilità di istruirsi. Vi è poi un'altra essenzialissima diversità. Gli studenti cominciano gli studi universitari all'età di 16, di 17 anni, in quella età, cioè, in cui hanno maggior bisogno di essere sorvegliati dai genitori, in cui hanno maggior bisogno dei loro consigli. Quanto alle provincie che trovansi al di qua delle Alpi, i genitori vengono sovente a visitare i loro figli, possono chiamarli a casa per dar loro dei consigli, ove lo credano necessario, ed inoltre hanno aderenze e di parentela e di amicizia, e trovano sempre in Torino chi li sorvegli; ma da noi la cosa non è così: una volta che il figlio viene alla capitale per intraprendere gli studi, è assolutamente abbandonato dai parenti, non può più in alcuna maniera essere sorvegliato; e per conseguenza, anche sotto questo rapporto, noi ci troviamo in una condizione assai diversa; nè deve essere cosa così straordinaria che si provveda onde alcuni corsi si possano fare nelle nostre provincie.

Vi ha, o signori, un'altra differenza essenzialissima: e sta in ciò, che le provincie della Savoia e di Nizza non godono di tutti i diritti di cui godono gli abitanti delle altre provincie.

In caso di guerra, o signori...

Voci. Non è nella questione.

**PICCON.** ... In caso di guerra, o signori, queste provincie sono sempre abbandonate; l'abbandono non è da principio che un abbandono di fatto, ma poscia diviene materia di trattati, e per arrestare l'invasione delle altre provincie queste due si cedono alla Francia. (Rumori)

Ora, io domando, questa diversità di condizione...

Voci. Alla questione.

**PICCON.** ... Credo di essere nella questione; io non mi sono alzato per far veruna proposizione; ho detto soltanto

che voleva fare alcune osservazioni per dimostrare alla Camera ed al Ministero i bisogni delle nostre provincie...

Voci. Parli! parli!

**PICCON.** Io dico allora se è vero che in caso di guerra noi siamo sottoposti ad un trattamento assai diverso da quello delle altre provincie; almeno in tempo di pace ci si facciano quelle facilitazioni, senza delle quali non possiamo neppure pervenire ai gradi accademici.

Mi basta di aver sottoposto alla Camera queste considerazioni, e spero che il Ministero ne farà caso nella riorganizzazione degli studi, e che tutti i ministri avranno sempre presente l'ultima circostanza che vengo di rilevare, vale a dire, che le provincie al di là delle Alpi in tempo di guerra non sono equiparate alle altre provincie dello Stato, e che la provincia di Nizza in ispecie si lascia indifesa anche prima di ogni combattimento.

**CADORNA.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**DEMARIA, relatore.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il signor Deforesta l'aveva chiesta prima.

**ANGIUS.** L'aveva chiesta io per domandare un semplice schiarimento al signor relatore.

**DEFORESTA.** Vi rinunzio.

**PRESIDENTE.** Siccome il signor Piccon si è un po' allontanato dalla questione, pregherei gli oratori ad attenersi strettamente su questa categoria.

**ANGIUS.** Non voglio altro che un semplice schiarimento su questa categoria circa le scuole della facoltà di teologia.

Desidererei sapere se le scuole provinciali della facoltà di teologia si trovano nei seminari o fuori. Se si trovano ne' seminari, domando perchè sono pagate dallo Stato, e non faccio questa domanda perchè nella Sardegna esistono in tutte le provincie delle scuole teologiche, i cui professori non sono pagati dallo Stato, sibbene dai vescovi...

**ASPRONI.** Dal popolo.

**ANGIUS.** Trovandomi nella questione della facoltà di teologia, io vorrei esprimere alla Camera una mia opinione, ed è questa, che se veramente l'insegnamento della religione appartiene ai vescovi che sono posti da Dio dottori della fede, converrebbe che la cura dell'insegnamento delle scienze teologiche si lasciasse ad essi, e che il Governo per nulla s'immischiasse in quelle scuole. Così, secondo il voto dell'onorevole signor Polto, potrebbe la teologia ottenere tutto lo sviluppo e fiorire in sua dignità.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Borella.

**BORELLA.** Sono notate in questa categoria lire 25,640 per scuole di facoltà di teologia. Io credo che nell'anno 1763 un decreto reale stabilì che il diritto di nomina dei professori di teologia appartenesse all'Università. Nell'anno 1833 (così credo, perchè la data precisa non la potrei fissare), quando i gesuiti e i vescovi erano possenti in Piemonte, ottennero un altro decreto reale che derogava questa facoltà all'Università, e dava ai vescovi l'autorità assoluta di nominare questi professori dei seminari vescovili. Venne l'anno 1848, e l'articolo 6 dello Statuto disse abbastanza chiaramente che il re nomina a tutte le cariche dello Stato. In conformità di questo articolo il ministro di pubblica istruzione nominò i professori dei seminari vescovili, ma i vescovi, pretendendo di aver essi il diritto di nominarli, li impedirono di esercire la loro professione. Un ex-ministro d'istruzione pubblica, vedendo questi contrattempi, venne, per quanto mi fu detto, a transazione coi vescovi, e disse loro: « Facciamo in questo modo, voi proponete, ed io nominerò. » (ilarità) Cosicchè la legge era delusa, ed ora vi sono ancora di questi professori che, nominati dal Governo e pagati da esso, non possono esercire la loro

professione. Io chiedo al Governo, se esso si crede abbastanza forte da poter far rispettare le leggi, di nominare e imporre questi professori ai seminari vescovili, poichè se tale non si credesse, io penso che non debbansi più pagare questi professori coi denari dello Stato.

**MELLANA.** Prendo la parola solamente per non lasciare senza risposta due fatti erronei posti in campo dall'onorevole Piccon.

Il primo si è che i Nizzardi non hanno da valicare le Alpi per recarsi all'Università. Frequentino quella di Genova e allora in poche ore per la via di mare possono trasferirvisi, e quindi godere di tutti quei benefici di che fruiscono, come egli dice, le provincie che sono al di qua dell'Alpi.

La seconda poi, è per fargli osservare che tutte le provincie dello Stato, meno Genova ed Alessandria, si trovano pur troppo esposte all'invasione straniera. Non è vero che il Governo abbia dimenticata la Savoia. Chè anzi pur troppo tutte le spese di fortificazioni furono fatte contro la Francia, e totalmente dimenticate le frontiere che possono essere minacciate dall'Austria. Cadono perciò tutti gli argomenti dedotti da questi fatti erronei.

**PRESIDENTE.** Non essendo fatta alcuna proposta formale, metto ai voti questa categoria.

**BORELLA.** Ma io attendo ancora una risposta del signor ministro alla mia interpellanza.

**GIOIA, ministro della pubblica istruzione.** Desidererei che ella formulasse precisamente la sua proposta, perocchè, così vaga come venne annunciata, dichiaro di non averla bene compresa.

**DEMARIA, relatore.** Farò qualche osservazione su quanto venne detto dai signori preopinanti.

All'onorevole Piccon dirò che l'errore della Commissione fu scusabile, inquantochè nel bilancio del 1850 era iscritta la retribuzione dei professori di Chambéry parte come stipendio, parte come trattenimento; ora il trattenimento essendo stato in quest'anno riunito allo stipendio, questo si poteva dire accresciuto, perchè è un accrescerlo il commutare in stipendio fisso un trattenimento variabile e transitorio.

L'errore materiale che il signor Piccon ha rilevato nel bilancio dell'anno scorso, scusa la Commissione dello aver detto che lo stipendio dei professori di Nizza è stato aumentato, imperocchè essendo nel bilancio dell'anno scorso la somma per il medesimo di lire 1050, e nel presente di lire 1500, la Commissione aveva ragione di dire che eravi stato accrescimento.

Non mi fermerò sopra le altre osservazioni dell'onorevole Piccon, perchè sarebbe entrare in discussioni che la Camera pare abbia voluto scartare.

Risponderò poi all'onorevole Angius che la Commissione non potrebbe dirgli se tutte le scuole di teologia siano nei seminari o no: la Commissione ritenne che le scuole di teologia essendo stabilite dai vari successivi provvedimenti che stabilivano le altre scuole, non si potevano sopprimere nello esame del bilancio, a meno che constasse che le condizioni imposte a queste scuole non fossero osservate. I professori di teologia sono bensì nominati dal Governo, ma, come accennava l'onorevole Borella, vi ebbero varie epoche; in alcune i professori erano nominati direttamente dal Governo, e la nomina si sottoponeva all'aggradimento del re, successivamente non si passò a nomina senza avere sentito il parere del vescovo, poi si era venuto al punto che era imminente un provvedimento per cui le nomine all'insegnamento della teologia nelle provincie erano tutte abbandonate ai vescovi.

La Commissione considerò che vi sono riguardi gravissimi

per cui il Governo deve conservare un'ingerenza per sapere quali cose si insegnano nelle scuole di teologia da esso pagate; quindi pensò che se questa spesa si aveva a continuare, il Governo dovea conoscere quale era il programma di insegnamento, e se il professore avea la frequenza dei seminaristi, imperocchè nei provvedimenti che in vari tempi furono dati nelle scuole di teologia fu anche stabilito che venendo il caso che i seminaristi non frequentassero le scuole di teologia pagate dal Governo, queste scuole dovessero venire soppresse.

Nei provvedimenti dati in vari tempi venne stabilito che i professori pagati dal Governo fossero assoggettati alle stesse discipline, alle quali sono assoggettati gli altri professori pagati dal Governo, conservati sempre i riguardi chesi debbono alla dipendenza speciale che questi professori debbono avere dalle autorità ecclesiastiche.

La Commissione, partendo da questi dati, ha dovuto supporre che attualmente i professori di teologia retribuiti dal Governo disimpegnano le attribuzioni a cui sono chiamati dalle leggi.

Essa però non ignorava che vi erano dei professori nominati dal Governo, dei quali non era frequentato il corso, mentre i vescovi avevano dei professori speciali pagati da essi nei seminari; ma appunto perchè la Commissione trovò inutili gli stipendi assegnati a quei professori, e li trovò vacanti, propose di sopprimerli.

Era particolarmente di tale natura uno stipendio assegnato ad un professore di teologia, il quale dimorò qualche tempo nella città in cui era destinato senza aver uno scolaro, perchè il vescovo faceva fare la scuola in seminario; perciò, trasferito ad un altro impiego, lo stipendio rimase vacante. Quindi la Commissione ne propose la dimissione.

La Commissione pertanto ha assentito allo stipendio dei professori di teologia nelle provincie, perchè è persuasa che queste scuole si tengono con quelle norme d'ispezione e vigilanza che vi deve esercitare il Governo per giustificare la spesa che fa la nazione. Ciò premesso, risponderò al deputato Angius, che le scuole di teologia si fanno dove il locale meglio si adatta.

Quando il locale è più adattato nel seminario, si fa in esso; e si fanno in altri luoghi, quando sono più convenevoli. Se avvenisse che realmente vi fossero professori di teologia, i quali ricevessero uno stipendio, e diventasse inutile l'opera loro, perchè gli allievi di teologia, massime i seminaristi che sono i più numerosi, frequentassero altre scuole, allora le disposizioni sancite in vari tempi rispetto a queste scuole, provvedono esse stesse, imperocchè, ripeto, vi sono degli articoli di queste leggi che dicono, che basta che i seminaristi non frequentino la scuola di teologia pagata dal Governo, perchè il magistrato della riforma potesse sopprimerla; quindi io credo che, tenendosi a questi principii, che sono anche divisi dal Ministero, la Camera possa adottare la proposta che fece su questa categoria la Commissione.

**GIOIA, ministro dell'istruzione pubblica.** La discussione d'oggi ha sollevato una questione gravissima, sulla quale il Governo non può essere nè silenzioso, nè indifferente.

La questione è, se nell'istruzione universitaria debba o no venir compreso l'insegnamento teologico.

Io non voglio certo disculere codesta questione in astratto; ciò mi porterebbe troppo lungi. D'altronde le astrazioni giovano poco a governare.

Parlerò dunque della questione in concreto, o anzi una questione unica partirò in due: domanderò prima se si abbia a conservare l'insegnamento teologico nell'Università di Torino;



secondo, se si debba conservare nei capoluoghi di provincia dove adesso è stabilito.

Quanto alla prima questione io credo che tutti agevolmente ci troveremo d'accordo nel dire, che l'insegnamento teologico nell'Università di Torino debbe esser conservato. E in ciò converremo per diverse ragioni.

E primamente, quella di Torino essendo Università centrale, è giusto che vi si raccolga e vi si rappresenti tutto lo scibile umano. Ora, siccome la teologia è parte, e parte nobilissima dello scibile umano, così è evidente che anche essa debba essere in questa Università centrale convenientemente insegnata.

Soggiungo poi che i nostri maggiori hanno sempre tenuto in grandissima cura ed amore l'insegnamento teologico in codesta Università. Essi hanno scorto in questo insegnamento non solo la parte scientifica, ma ben anche la parte governativa e politica. Essi hanno pensato che importasse al Governo di mantenere una vigilanza prossima ed immediata su questo ramo d'insegnamento.

Finalmente è da notare che quest'insegnamento teologico di Torino ci ha dato in ogni tempo uomini eminenti non solo in fatto di scienza ecclesiastica, ma anche in fatto di scienza civile. Se abbiamo avuto, e abbiamo preti buoni, discreti, tolleranti, addottrinati lo dobbiamo, almeno in gran parte, all'Università di Torino. Adunque, e perchè l'Università di Torino deve rappresentare tutto lo scibile umano, e pel bene che ha fatto nel passato, e per quello che fa di presente, e per quello che se ne aspetta in avvenire, io credo che non si potrà mettere in dubbio che l'insegnamento teologico nell'Università di Torino non debba essere conservato.

Quando poi dall'Università di Torino facciamo trapasso all'insegnamento che adesso si vede distribuito nei capoluoghi delle provincie, io non nascondo che la questione mi si fa di più difficile scioglimento, perchè a questo diverso insegnamento è evidente che non si possono applicare quelle ragioni speciali che ho esposto fin qui, le quali sono tutte proprie dell'Università di Torino.

Quando siamo a queste scuole di provincia, allora vengono in campo altre idee: allora si pensa da una parte che la teologia è cosa la quale ha attinenze schiettamente religiose, e che quindi sotto questo rapporto la cura ne debbe essere lasciata ai vescovi, ai quali pare che debba naturalmente appartenere.

D'altra parte si considera che, mentre oggetto principale dello studio teologico, sono o il dogma, o l'insegnamento morale; mentre, dico, la sua tendenza principale è questa, esso ha però certi appicchi, e certe quasi dipendenze segrete, che penetrano bene addentro nelle viscere del corpo sociale, e sotto quest'altro rapporto parrebbe che al Governo non dovesse mancare un'ingerenza efficace in questa materia. E a questa sentenza io mi accosterei pure risolutamente, se non temessi che, in pratica la sorveglianza alla quale accennava poc'anzi il mio discorso non fosse pur troppo per riuscire illusoria.

È, o signori, nella opinione dei vescovi (opinione intorno alla quale io mi astengo in questo momento dal pronunciare un qualsiasi giudizio), è, dico, nella opinione dei vescovi di dover aver essi un'autorità quasi esclusiva nell'insegnamento teologico. Essi riguardano questo come un diritto e come un dovere che a loro soli si appartenga.

Il Governo, anch'esso, alla sua volta, pretende e chiede di avervi parte, e ha ragione di così chiedere e pretendere. Ma dubito che questa parte stia piuttosto in apparenza che in realtà. Ognun vede come sia impossibile al Governo di estendere efficacemente la sua sorveglianza a quello che si dice o

si insegna nel recinto dei seminari in paesi così lontani dal centro dove è la sede del Governo stesso. Codesta vigilanza può esercitarsi a quando a quando in questo luogo, ma non può promettersi d'adoperarla costantemente, efficacemente e in ogni luogo e in ogni tempo.

Da ciò si conferma quello che dicevo innanzi, cioè che la questione riguardante all'insegnamento teologico, quanto è facile a risolversi per quella parte che si esercita in Torino nell'Università, altrettanto è difficile a risolversi rispetto allo insegnamento che si esercita nelle provincie. Io non oserei in questo momento pronunciare un voto formale in una questione sì grave. Noi abbiamo detto sin da ieri che le questioni appartenenti all'organizzazione dell'istruzione pubblica dovessero essere differite per farne oggetto di una legge diretta. Questo partito che fu posto ieri in campo, mi pare opportunissimo anche oggi, e opportunissimo principalmente per la questione presente; perocchè trattandosi di far mutazioni così gravi e sostanziali, è conveniente che tutti i poteri dello Stato vi pigliano parte per esprimere ognuno il suo voto e le sue deliberazioni in proposito.

Io crederei dunque che, senza spingere più avanti questa discussione, volesse piacere alla Camera di aggiornarla per farne poi oggetto di formale deliberazione allorquando (e non sarà lontana quest'epoca) si presenti una nuova organizzazione degli studi universitari. E infrattanto proporrei che venisse votata la categoria di cui è discorso quale si legge nel bilancio.

Tale sarebbe la mia opinione.

**ANGIUS.** Io apprezzo altamente le ragioni che sono state adottate dal signor ministro per ritenere nella università degli studi anche gli studi delle scienze ecclesiastiche; non pertanto io ritengo la mia opinione, per ciò che mi pare che il principio sul quale essa si fonda sia d'una evidenza superiore.

Sono, o no, i vescovi i maestri della religione? Se non si può negare che lo sieno, dunque spetta ad essi di addottrinare nella scienza divina quelli che devono servire nel ministero ecclesiastico, ad essi la direzione dell'insegnamento, ad essi la ingerenza esclusiva.

Ma questa direzione la possono essi avere mentre la facoltà di teologia contiensi nell'Università? Qual ingerenza esclusiva, se non v'hanno la menoma parte? Si lasci dunque a' vescovi l'ufficio che loro divinamente compete d'insegnare le cose divine, ed essi sapranno adempire al medesimo formando uno studio centrale, un'Università ecclesiastica, una Sorbona. Si osservi la necessaria distinzione che è nella natura delle cose. Lo Stato non s'immischi nelle cose della Chiesa, come vuoi, ed è giusto che la Chiesa non s'immischi nelle cose dello Stato. (Bene! a destra)

*Voci a destra ed al centro.* Ai voti! ai voti!

**CADORNA.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**CADORNA.** Si è già osservato più volte nelle discussioni dei bilanci, che quando sorgono discussioni di principii si devono troncare; allorquando già da questo lato della Camera si stava per prendere la parola per rispondere ad oratori che avevano parlato nella discussione di principii, non si permise loro di andar oltre, appunto per questo motivo. Ora io domando se si continua o no in questo sistema nell'attuale questione.

Decida la Camera, o la chiusura della discussione, o la continuazione della medesima, e per conseguenza la facoltà di parlare a coloro che intendono ancora di entrare in materia.

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

(Più di dieci deputati si alzano per domandare la chiusura.)

**PRESIDENTE.** Essendo domandata la chiusura, la metterò ai voti.

**BERTI.** Domando la parola contro la chiusura. Io farò due semplici osservazioni. Dopo le dichiarazioni fatte dal ministro d'istruzione pubblica, dalle quali pare che esso non possa veramente far eseguire la legge del 4 ottobre 1843 in ordine alle scuole teologiche provinciali, io proporrei la soppressione della parte della categoria che si riferisce ad esse.

**PRESIDENTE.** Mi scusi, ma ella non parla contro la chiusura...

**BERTI.** Parlo contro la chiusura; l'articolo 58 della legge 4 ottobre 1843 è così concepito:

« Niuna podestà, oltre quelle specificate nella presente legge, avrà diritto d'ingerirsi nella disciplina delle scuole, nel regolamento degli studi, nella collazione dei gradi, nella scelta od approvazione dei professori e membri delle facoltà universitarie, dei professori, maestri e direttori di spirito delle scuole dipendenti dal Ministero di pubblica istruzione, e conseguentemente cesseranno tutte le autorità sinora esercitate in dipendenza delle leggi, regolamenti ed usi in addietro vigenti in ordine alla pubblica istruzione che non sono comprese nella presente legge. »

Ora, se il Ministero dichiara di far eseguire pienamente quest'articolo in ordine alle scuole teologiche provinciali, io voto per la conservazione di queste scuole; ma se esso lascia intendere di non poterlo far applicare pienamente, allora insisto per la soppressione di quella parte della categoria che si riferisce ad esse.

**PRESIDENTE.** La parola è al ministro d'istruzione pubblica.

**GIOIA, ministro d'istruzione pubblica.** Mi pare di avere già esposto i miei pensieri su questo proposito. Se si ponga una questione in astratto su quello che il Governo intenda di fare, io risponderò che il Governo farà ogni sua opera, perchè la legge sia rispettata. Questo è il suo diritto e il suo dovere. Ma altro è la questione in astratto, altro è l'attuazione sua pratica, accompagnata dagli ostacoli e dalle difficoltà che inevitabilmente l'accompagnano. La Camera sa come sia difficile di ottenere la perfetta esecuzione di codeste leggi. Per riuscirvi bisogna che il Governo viva in lotte continue, le quali consumano il suo tempo e usano con poco frutto le sue forze. (Bisbiglio) Nè si dica che questo sia sintomo di debolezza nel Governo, perchè in tutti i paesi del mondo, organizzati anche più fortemente che non sia il Piemonte (nel Belgio, in Francia, in Inghilterra), queste lotte tra l'autorità civile e l'ecclesiastica sono pur troppo inevitabili, sono una conseguenza del doppio organismo civile e religioso, e non c'è potenza umana che possa impedirle; bisogna subirle come una necessità, alla quale è impossibile sottrarsi. Nè io ammetto però che si induca fin d'ora per conseguenza che queste cattedre debbano essere abolite, o che debba cessare verso quelle ogni soccorso dello Stato. Dico solamente che questa questione è troppo grave per essere qui all'occasione del bilancio discussa e decisa; dico che trattandosi di mutare così sostanzialmente l'organismo dell'insegnamento, non si può a meno di farne una proposta diretta, onde non questa Camera sola, ma tutti i poteri dello Stato prendano parte nel modo e colla misura che a ciascuno d'essi s'appartiene. (Bravo! bravo! dal centro)

**PRESIDENTE.** La chiusura essendo stata domandata, la metto ai voti.

(La Camera approva.)

**BERTI.** Propongo che la categoria 20 venga ridotta di lire 23,840.

**PRESIDENTE.** Domando se questa proposta sia appoggiata.

(È appoggiata.)

**BERTI.** Siccome la proposta ha una certa importanza, l'ora essendo tarda, io pregherei la Camera di rimandarne a domani la discussione.

*Voci a destra.* No! no! Ai voti!

**PRESIDENTE.** La sua proposta è una conseguenza della discussione che ha avuto luogo finora, perciò la credo già abbastanza sviluppata.

**ASPRONI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Non posso dare a lei la parola, perchè prima l'ha il signor Berti.

**BERTI.** Sarò brevissimo. Accennerò solo alcuni esempi che giustificano la mia proposta. In Acqui si è nominato un professore di teologia; il vescovo si è opposto a tale nomina.

*Varie voci.* Ciò è già stato detto.

**BERTI.** Ed ora quella scuola è chiusa; lo stesso è avvenuto in San Giovanni di Moriana; per conseguenza io domanderei che si stabilisca che ogni qualvolta un vescovo non accetta un professore designato dal Governo, la scuola si intenda chiusa.

**GIOIA, ministro dell'istruzione pubblica.** Tale determinazione ebbe già luogo per Acqui e San Giovanni di Moriana, e questi sono appunto quei due stipendi cui accenna la relazione sul bilancio.

**SINEO.** Domando la parola.

**ASPRONI.** Domando la parola.

*Voci a destra e al centro.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Non posso accordar la parola ad alcuno, perchè si rientrerebbe nuovamente nella discussione che è stata chiusa.

**SULIS.** Domando la parola.

*Voci a destra.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Il deputato Sulis vuol fare qualche proposizione?

**SULIS.** Sì certo; io faccio la proposizione che si disattenda la proposta Berti e si mantenga la categoria. Signori, grande, ampia, gravissima questione è codesta che ora abbiamo fra mani.

Badiamo attentamente alle future conseguenze che ne deriveranno dalla accettazione della proposta Berti. Per essa crescerà di potenza la sì giustamente temuta clericale influenza; giacchè tolte le attuali cattedre teologiche provinciali dal Governo mantenute voi vedrete i vescovi far a gara nell'estendere l'autorità di quelle altre nei loro seminari.

Locchè se sia di grande pericolo, tutti vedranno sol che pensino non ridursi no la teologia all'insegnamento dogmatico, ma sì ampliarsi alle più gelose disquisizioni delle scienze sociali; e ben l'esperienza ci dee addottrinare del come i teologi abbiano osato e abbian saputo col loro teologico compasso misurare i confini delle civili discipline. Nostro ufficio, signori, dee essere eccitare il Governo ad usare dell'autorità che ora ha di sorvegliare l'insegnamento teologico, affinchè e non proceda oltre i limiti di sua indole, e nel percorrerli non faccia abuso dei giovanili intelletti.

Però il volersi ora da noi, siccome suona la proposta Berti, annichilare la governativa ingerenza su tal parte di pubblico insegnamento, è tanto e sì grave danno, che il paese ne dovrà patire assai, perchè, giovi il ripeterlo, ciò equivale a togliere quei ripari che, deboli sì, ma pur profittevoli sono a tener in qualche soggezione le audacie di quella parte del

clero che vuol usare della teologia a strumento di ambiziosi divisamenti.

Io non starò a spiegare compiutamente questi miei pensieri, giacchè l'ora tarda e la stanchezza della Camera mi persuadono al silenzio. Pure spero che il semplice cenno che ora faccio sia bastevole a dare a voi tutti un limpido concetto dei pericoli della proposta Berti, la quale, siccome io rifiuto, anche voi rifiutar vorrete. (*Bene! Bravo!*)

**CHIARLE.** Intendo di proporre un ordine del giorno. Fu proposta dall'onorevole deputato Berti la soppressione di questa categoria; io intendo di votare contro questa proposta, ma voglio spiegare il mio voto, ed invitare la Camera ad adottare il seguente ordine del giorno:—

« La Camera, invitando il Ministero a ritirare l'assegnamento fatto alle scuole di teologia dei capoluoghi di provincia, ogni qual volta gli consti che non sia data piena esecuzione all'articolo 58 della legge 4 ottobre 1848, passa alla votazione della somma stanziata nella categoria 20. »

**ASPRONI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Domando se è appoggiato l'ordine del giorno proposto dal deputato Chiarle.

(Non è appoggiato.)

**DEMARIA, relatore.** Domando la parola per uno schiarimento. (*Ai voti! — Bisbiglio*)

**ASPRONI.** Domando la parola. (*Con vivacità*)

**PRESIDENTE.** Darò la parola al deputato Asproni, altrimenti non lascia più in pace la Camera. (*Risa*)

**ASPRONI.** Non s'infastidisca la Camera, nè le inresca che io aggiunga alcune parole sopra questa grave materia.

Io parlo di fatti pratici, perchè sono stato vari anni professore di teologia morale, e so per esperienza come si fa nei seminari questo insegnamento. (*Risa a destra*)

Sappia la Camera che nei seminari non sorvegliati dal Governo s'insegnarono dottrine di lassa morale e corrompitrici che, guastando ad allievi destinati al sacerdozio, erano poi essi causa volontaria ed involontaria del male che facevano nei popoli ai quali quelle dottrine predicavano dall'altare.

A me, signori, capitò che un prelado pretendesse obbligarmi a spiegare autori che nei loro trattati, rallentando la severità dei principii, diffondevano massime pervertitrici e pericolose, ed io stimai debito mio di resistere attenendomi a materie approvate nelle Università; tanto più che il Governo assoluto aveva estesa la sua influenza agli studi che nei seminari si facevano, meno riguardoso verso i vescovi che non resistevano, come oggi fanno, ma muti e riverenti obbedivano.

Aggiungo, che si userebbe una parzialità non conforme al nostro sistema di Governo, qualora ai vescovi si lasciasse piena libertà d'insegnamento nei seminari, e per tutti gli altri vi fosse dipendenza e soggezione. La libertà dello insegnamento, o si conceda a tutti, o si neghi a tutti.

Pensate, o signori, che nei seminari s'insegna la teologia morale, che è un'arma a doppio taglio, e può condurre, secondochè viene adoperata, alla civiltà e religione del Vangelo, o alla barbarie del sanfedismo. (*Rumori a destra — Voci a sinistra. Bravo!*)

**CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio.** Io protesto altamente contro le dottrine esposte dal signor deputato Asproni. (*Bravo! bravo! a destra*)

Io non reputo che il Governo debba intramettersi nello insegnamento dei seminari (*Segni di adesione a destra*), perchè questo sarebbe assolutamente contrario ai principii di libertà sanzionati dallo Statuto, e sarebbe un atto di assolutismo il più funesto che si potrebbe commettere.

Il deputato Asproni ha parlato di seminari.

Siffatta questione (il mio egregio collega l'ha già asserito) è gravissima, e non si può immediatamente sciogliere senza che precedano mature riflessioni.

Per me, se dovessi esprimere un'opinione, non come ministro, ma come cittadino, io credo che il Governo debba rimanere estraneo all'insegnamento della teologia; e che la vigilanza in questi studi debba essere affidata interamente ai vescovi. (*Segni d'approvazione a destra, e rumori a sinistra*)

I vescovi facciano i teologi, e non i deputati; e nella stessa guisa il Governo sia Governo, e non teologo. (*Bene! Bravo! a destra ed al centro*)

Ciascuno, o signori, eserciti il suo ministero; il potere civile provveda all'insegnamento delle scienze civili, ed il clericato vigili sull'insegnamento del clericato. (*Bene! a destra*)

**ASPRONI.** E le scienze morali?

**CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio.** (*Con forza*) Noi siamo liberi di credere o non credere, siamo liberi di scegliere per direttore spirituale...

**ASPRONI.** Domando la parola.

**CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio.** ... noi siamo liberi di scegliere per direttore spirituale chi vogliamo.

Se nei seminari adunque si insegna una cattiva morale, noi sceglieremo per direttori spirituali altri teologi, i quali saranno stati alla scuola del signor Asproni, o di altrettali professori. (*Risa prolungate di adesione a destra, e mormorio a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Leggo l'ordine del giorno.

**ASPRONI.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Darò prima lettura dell'ordine del giorno del deputato Chiarle.

**ASPRONI.** Chiedo prima la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Permetta prima che io legga l'ordine del giorno, dopo avrà la parola. Intanto non impedisca il presidente di regolare la discussione.

L'ordine del giorno del deputato Chiarle è così concepito:

« La Camera, invitando il Ministero a ritirare l'assegnamento fatto alle scuole di teologia dei capoluoghi di provincia, ogniqualvolta gli consti che non sia data piena esecuzione all'articolo 58 della legge del 4 ottobre 1848, passa alla votazione della somma stanziata nella categoria 20. »

Si sono sollevate due questioni, una riflettente l'organizzazione, e questa è fuori della discussione; l'altra è sul bilancio attuale. A questo riguardo vi sono due proposizioni: quella del deputato Berti, la quale riduce la categoria di lire 25,840, e quella della Commissione, la quale la riduce di lire 1950.

L'ordine del giorno del deputato Chiarle verrebbe essenzialmente a scartare la proposizione del deputato Berti; quindi necessariamente si deve porre ai voti per il primo.

Chi lo approva, voglia sorgere.

(La Camera non approva.)

Ora rimane la proposizione del deputato Berti, la quale è già stata appoggiata.

**DEMARIA, relatore.** Domando la parola per uno schiarimento di fatto. (*Ai voti! ai voti!*)

L'onorevole deputato Berti, in sostegno della sua proposta citava recentemente i fatti di due professori di teologia di Acqui e di San Giovanni di Moriana.

Ora io osserverò che a questi fatti la Commissione ha già rimediato.

*Voci.* Si è già risposto a questo.

**DEMARIA, relatore.** Io credo pertanto che il suo ordine

del giorno pregiudicherebbe una questione gravissima, che non può essere risolta in questa circostanza, in cui non si tratta di mutare radicalmente la legge costitutiva dell'insegnamento teologico, ma solo di richiamare l'osservanza della medesima; ed è richiamata abbastanza quando si sopprimono gli stipendi di quei professori di teologia che, contro il disposto della legge, non sono sotto l'ispezione del Ministero di pubblica istruzione, e non hanno per uditori i seminaristi.

Se la Commissione supponesse che il Ministero non voglia far osservare la legge, ella stessa avrebbe proposta la soppressione voluta dall'onorevole deputato Berti. (*Ai voti! ai voti!*)

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti.....

**SINEO.** Domando la parola. (*Rumori*)

Prego la Camera di riflettere sulla condizione in cui attualmente essa si trova dirimpetto alla proposta fatta da uno dei signori ministri, e combattuta dall'altro.

Il signor ministro dell'istruzione pubblica (perchè a lui, credo tocca di proporre quello che riguarda il bilancio dell'istruzione pubblica), seguendo le antiche tradizioni della nostra Università, e riconoscendo quindi in principio, che l'insegnamento teologico debbe essere a quelle informate, ci propone di pagare lo stipendio, non ai soli professori di teologia dell'Università, ma anche a quelli dei collegi provinciali i quali sono destinati principalmente ad insegnare la teologia agli allievi dei seminari. Ora il signor ministro di agricoltura e commercio ci venne a dimostrare che l'insegnamento ai seminari per ordine dell'Università imposto in conformità delle tradizioni dei nostri maggiori, è cosa irragionevole e quindi da togliersi.

Ma noi dobbiamo, prima di deliberare, aspettare almeno che i signori ministri siano d'accordo tra loro. (*Bravo!*)

Intanto, o signori, ci è una spesa applicata a questo insegnamento, applicata per seguire queste tradizioni, le quali da due anni almeno sono scandalosamente violate; e non violate solo là dove i professori non furono ricevuti, quantunque nominati dal re sulla proposizione del signor ministro dell'istruzione pubblica; ma furono violate quelle tradizioni in modo molto più inescusabile, laddove il signor ministro della pubblica istruzione aspettò per nominare i professori che essi gli fossero suggeriti dai vescovi.

Come, o signori, se riconoscete la necessità di conservare quelle tradizioni, come potete accettare degli uomini i quali non rispettano quelle tradizioni, i quali anzi, ben lo sapete per ciò solo vi furono proposti perchè ripudiarono, stigmatizzarono, anatematizzarono quelle tradizioni? (*Rumori a destra* — *Sì! sì! a sinistra*)

Questo è conosciuto in tutto il regno. Io domando se i professori suggeriti da alcuni vescovi di oltre Alpi, credano alle dottrine di Bossuet, che così religiosamente si osservavano un tempo in Savoia.

Domando se non sia noto al signor ministro dell'istruzione pubblica che quell'antica scienza, che con tanta cura fu mantenuta nella nostra Università, è caratterizzata di eresia da vari professori suggeriti dai vescovi, ed accettati dal Ministero. (*Bravo! a sinistra*)

In questa condizione di cose che dobbiamo fare?

Non si propone di abolire queste cattedre; si propone solo di sospendere per qualche tempo una spesa, la quale si fa, non secondo lo scopo che la nazione si propone, ma contro questo scopo. Per quest'anno (poichè il ministro non ha saputo far rispettare la legge vigente, il fatto dimostra che non ha potuto, dobbiamo almeno crederlo che non l'ha potuto) aspettiamo che si faccia una nuova legge, e poi le spese si voteranno di nuovo.

Intanto facciamo questo risparmio; e forse il risparmio sarà un mezzo per ottenere maggior docilità da chi avrebbe dovuto prima darne l'esempio.

Io quindi, o signori, se dovessi votar ora, opinerei in favore della proposizione Berti; ma siccome amerei, lo ripeto, che i signori ministri si mettessero d'accordo prima di fare proposizioni alla Camera, io propongo che si passi alla discussione delle altre categorie, e che su questa si aspettino le maggiori spiegazioni che i signori ministri potranno dare quando si saranno intesi fra loro. (*Bravo! a sinistra*)

**GIOIA, ministro per l'istruzione pubblica.** Io non posso lasciare senza qualche osservazione le parole dette dall'onorevole signor deputato Sineo; io mi credo in dovere di far notare al signor Sineo ed alla Camera, che quanto dipendeva dal Governo è stato fatto. Non si omette, per esempio, tutti gli anni di domandare i programmi dell'insegnamento ai diversi professori, e questi programmi poi si mandano al Consiglio superiore perchè li discuta.

Ma, ciò fatto, io vorrei che mi si proponesse un modo per cui il Ministero potesse aver notizia di tutto quello che si va insegnando in 18 o 20 di queste scuole sparse su tutti i punti dello Stato. Vorrei che mi si proponesse un modo, per cui esso potesse minutamente indirizzare e assicurare la qualità dell'insegnamento. Ciò per verità va al di là d'ogni possibile. Di più osservo che sempre quando si è incontrata qualche grave resistenza, la cattedra è stata sospesa. Ma qui finisce il limite naturale dell'azione del Governo.

Nè di più si può fare, a meno che si volesse esercitare sulle scuole una inquisizione intollerabile, una specie di spionaggio indecentissimo.

**BROFFERIO.** Domando la parola.

**GIOIA, ministro per l'istruzione pubblica.** Quanto poi alla contraddizione che si è voluta scorgere nelle parole ministeriali, io credo che essa non esista se non in apparenza.

Vi può essere qualche leggera differenza nelle ragioni addotte e dall'uno e dall'altro dei ministri, ma sostanzialmente tutto il Ministero è d'accordo in ciò, che venga per ora sospesa ogni mutazione in proposito per farne oggetto a miglior tempo di una legge speciale, la quale sia proposta non di sghembo ed obliquamente, come si fa adesso, ma in un modo diretto e tale, come ho detto, che tutti i poteri dello Stato possano parteciparvi.

**PRESIDENTE.** Il signor deputato Berti ritira la sua proposizione?

**BERTI.** Se la Camera accetta la proposta Sineo, di sospendere l'approvazione di questa categoria, io la ritiro; se no, la mantengo.

**PRESIDENTE.** Mi scusi. Debbo osservarle che la proposta sospensiva ha la precedenza.

Domando se la sospensione proposta dal deputato Sineo è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

**BROFFERIO.** Io ho domandata la parola su questa proposta, ed avverto che avrò da parlare lungamente; pertanto se la Camera crede di rimandare la discussione a domani...

*Voci.* No! no! Parli! parli!

**BROFFERIO.** Mi corre obbligo di rappresentare che ove non si proceda con molta maturità e molto senno in questa discussione, la Camera sacrificherà una delle più belle glorie dell'Università piemontese. A questo già accennavano le parole del signor ministro Gioia, le quali, sebbene pronunziate con riserbo ministeriale, facevano aperto che gli sta in cuore l'indipendenza di questa parte del pubblico insegnamento,

indipendenza che vuol essere altamente proclamata da ognuno che è stato figlio dell'Università piemontese.

Signori, al tempo in cui si governava in Piemonte con assolute leggi, ardeva gravissimo conflitto fra Roma e Torino in ordine all'insegnamento della teologia nell'Università subalpina. Insegnavasi nella nostra Università la dottrina di san Tommaso, avversata ostinatamente dagli Ignaziani, perchè è la dottrina più liberale che si possa professare da chi è teologo. Inoltre sotto gli auspicii di questa dottrina, si prendevano in considerazione, senza professarle apertamente, le quattro proposizioni della Chiesa gallicana, nelle quali è così saldo fondamento di religiosa indipendenza; e per quanto strillassero vescovi, cardinali e papi, l'Università di Torino procedeva intrepidamente nelle sue liberali dichiarazioni. Ed ora che la libertà venne inaugurata con tanto clamore, ora si avrebbe coraggio di ripudiare le patrie tradizioni, e non si arrossirebbe di passare sotto le forche caudine del Vaticano, dinanzi al quale alzò così gloriosa la fronte l'assoluta monarchia? Eh! signori, se noi procederemo a questo modo si dirà che siamo vantatori di libertà in parole per aver pretesto di distruggerla in fatti.

Il discorso del signor ministro d'agricoltura e commercio mi ha fatto un'impressione dolorosissima.

Sarei del suo avviso ov'egli volesse proclamare il grande principio della libertà dell'insegnamento; ognuno allora avrebbe facoltà di imparare la teologia, come la medicina, come la giurisprudenza; non si tratterebbe allora che di idoneità, e la scienza sarebbe un oracolo che ognuno consulterebbe a suo modo; ma dacchè il Governo si è attribuita la sorveglianza civile e politica sopra tutte le scuole, io dico che la scienza teologica debb'essere anch'essa soggetta come tutte le altre scienze all'ispezione del Governo.

Per qual ragione il Governo veglierebbe sulla medicina la quale insegna l'utilità dei veleni, e chiuderebbe gli occhi sulla teologia, col pretesto della quale si insinuano tanti veleni politici e sociali? A ciò alludeva il signor ministro dell'istruzione pubblica, quando parlava di *certi appicchi*, i quali si riferiscono assai più alla politica, che non alla religione, più agli interessi della terra, che non alle glorie del Cielo.

Se vogliamo custodire onoratamente i liberi insegnamenti dei nostri padri, non dobbiamo permettere che nei seminari s'insegni la teologia sotto la direzione dei vescovi, senzachè consti al Governo come s'insegni, che cosa s'insegni, e dove si voglia condurre la gioventù col pretesto di teologici cavilli.

Il venerando Dettorri chi di noi noi rammenta? Egli cadde non son molti anni; e perchè? Perchè sosteneva le libere massime dell'Università subalpina, a fronte delle consorterie gesuitiche che volevano distruggerle. E il teologo Bessone perchè ebbe funestati gli ultimi anni della specchiata sua vita? Propugnatore delle dottrine universitarie, egli fu vittima dei Loiolesi. E vorremo noi, all'ombra dello Statuto stringere la mano degli immolatori di Bessone e di Dettorri?

Che cosa s'insegni nei seminari dai professori Ignaziani e chi nol sa? Si insegna ad abborrire il nostro Governo, e le nostre libertà, e le istituzioni nostre.

Sarebbe strana indulgenza tollerare che nei seminari col pretesto di parlar di Dio, degli angeli e dei santi, si continuasse a declamare contro le leggi dello Stato; il pagare poi col pubblico tesoro questi odiosi declamatori sarebbe, più che strana indulgenza, insigne dabbennaggine.

Se si rendessero di pubblica ragione gli insegnamenti che si prodigano alla gioventù in certi seminari di provincia, oh! si vedrebbe allora che la sotterranea guerra alle nostre istituzioni è mossa dal fondo dei seminari. Non volete voi crederlo? Ebbene, chiudiamo gli occhi alla legge, diamoci la mano, come gli ebbri alle tenebre, e corriamo a rovina allegramente. Io voto per la proposta del signor Sineo. (Bravo! bene! *dalla sinistra e dalle gallerie*)

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la sospensione proposta dal deputato Sineo.

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5 e 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Continuazione della discussione del bilancio passivo dell'istruzione pubblica.